

# COME UNA STELLA

*Riflessioni  
di un prete*



***Scritti***  
***di Don Giovanni Olgiati***  
***parroco di San Carlo***

***responsabile della***  
***Comunità Pastorale***  
***San Luca in Seregno***

***dal 2008 al 2012***





## COME UNA STELLA

**È** una calda notte d'estate e la calura, che già di giorno non da tregua, la notte si fa quasi insopportabile e malgrado la stanchezza di una giornata lavorativa si fatica ancor di più a prendere sonno; così nella veglia notturna, mi ritrovo ad ammirare quel rettangolo di cielo che, incorniciato dalla finestra come un artistico quadro, fa bella mostra di sé.

C'è tutto lo splendore del cielo stellato, con la luna piena, che gagliarda fra tutte le stelle, primeggia con la sua luminosità.

Li, immobile, guardo e penso... è silenzio tutto attorno, tipico di quella pace e tranquillità del periodo estivo.

Il mio primo pensiero e per Lui, il Creatore che con l'opera della Sua parola dal nulla imprime un palpito di vita all'universo intero.

Sono turbato, però, non tanto perché un Sacerdote, in obbedienza al proprio Vescovo, cambia, per così dire, "la vigna" in cui è chiamato a lavorare, non è questo; ogni luogo è una vigna del Signore in cui vale la pena di operare spendendo la propria vita e questo è vero ancor di più per chi la vita l'ha dedicata interamente alla diffusione del Vangelo.

Il mio turbamento deriva piuttosto dall'incertezza che ormai pare quasi "cronica", quasi una malattia dei nostri tempi, niente sembra più certo, definito, sicuro...

Una patologia che piano piano entra anche nella Pastorale ordinaria di una Comunità Cristiana e, se non si reagisce, questo logoramento rischia di toglierci anche la speranza.

Tuttavia, in forza dell'esperienza di Fede che si è chiamati a vivere quotidianamente, bisogna saper guardare oltre... più in alto!

Guardo lassù e la mia attenzione è catturata dal grappolo di stelle, nella ricerca della più luminosa..., ed è qui, come per magia, che prepotentemente il mio pensiero ritorna a quel giorno di quattro anni fa quando tu, Don Giovanni, ti sei presentato in mezzo a noi dicendo: "per voi voglio essere come una stella..."

Ti ricordi?

Presunzione, spavalderia, non sapevo, qualche incontro furtivo ma non ti conoscevo ancora... oggi mi sento sinceramente di dire che era umiltà, quella vera di chi si mette coscientemente a servizio per essere un punto di riferimento ed è per questo che si rende visibile e disponibile a tutti.

Apro il libro e leggo...

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. (Genesi 1 14,18)*

La pace e la tranquillità che mi invadono ogni qual volta leggo il racconto della creazione sono impagabili, tutto si ferma e con la mente ritorno alle origini, a ciò che conta; non ci sono parole per descrivere quanto sia efficace, ordinata e semplice la creazione: noi ci sforziamo inutilmente di capire, spreco tempo prezioso, quando basterebbe solo "ammirare"...

Dopo quattro anni, quante parole sciupate per dare un senso alla Comunità Pastorale: tutti sapevamo che era un compito difficilissimo per una comunità nata troppo in fretta e in modo confuso... e tu, Don Giovanni, ne eri già cosciente fin dal primo giorno; ora, a distanza di anni, non si possono più nascondere il limite e la fragilità di chi, malgrado si sia sacrificato notte e giorno, stenta a ritrovare concretezza nei risultati del suo lavoro Pastorale. Quante notti insonni hanno accompagnato il travagliato parto della Comunità di san Luca.

Perché?

Forse, anzi con sicurezza, possiamo dire che non abbiamo "ammirato" quanto lo Spirito creava in noi, presi dai problemi di ogni giorno, dalle discussioni inconcludenti e soprattutto occupati a difendere noi stessi finanche a porsi come ostacoli, non riuscendo a vedere oltre la nostra persona.

Ci siamo impantanati perché testardamente si guardava verso il basso e, quando sbadatamente si alzava lo sguardo, le stelle apparivano a noi spente e deboli nella loro luminosità, ma era annebbiata la nostra vista perché esse brillano della luce del loro Creatore.

Non poniamoci più, ne io ne te, caro Don Giovanni domande superflue sull'esperienza di questi quattro anni; questa volta ti invito (nelle veglie notturne che certamente non mancheranno in questi giorni) a fermarci e ad ammirare insieme le stelle del cielo... proviamo a contarle!

Sai, ti vedo bene nella parte di Abramo (anche tu sei un vagabondo di Dio), si parte senza conoscere la meta, si va e non si sa dove ci si fermerà... perché dove innalzare la tenda, dove fermarsi è nella decisione di altre persone...

Ebbene, ricordi sicuramente queste parole: *"...io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare... Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce."* (Genesi 22 17,18)

Coraggio don Giovanni, proviamo a contarle; sarei disposto ad aiutarti ma anche in due non ce la faremmo comunque, sarebbe un'impresa impossibile, altrettanto come contare, conoscere, rendere familiari i volti delle mille e mille persone che animano questa Comunità Pastorale.

I più ti resteranno sconosciuti ma coloro che rimarranno impressi nella tua memoria saranno quelli che hanno non solo sentito ma ascoltato una tua parola buona.

Quelli che hanno aperto il loro cuore...

Quelli che hanno apprezzato un tuo gesto di vicinanza, nel tentativo di portare conforto e speranza dove tutto sembrava smarrito.

Quelli che hanno condiviso con te la gioia e l'allegria propria del Cristiano che supera la stanchezza e il turbamento causati dai conflitti e dagli inevitabili problemi di tutti i giorni.

I volti di quelli che condividono la testimonianza Cristiana e, alla luce della Risurrezione, ogni domenica ti circondano mentre celebri l'Eucaristia.

Ma anche i volti dei tanti "sconosciuti" che, se anche non si riesce a dargli una fisionomia ben precisa, certamente hanno sperimentato la tua Preghiera.....

Ebbene, vedi che non riesci a contarli, questi volti, sono proprio come le stelle del cielo, solo Dio le può contare perché, come troviamo scritto,... *"Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: "Eccoci!" e hanno brillato di gioia per colui che le ha create."* (Baruc 3, 34.35)

Solo Dio conosce ciò che profondamente si cela nel cuore dell'uomo!

Dunque sei in partenza, hanno già staccato il biglietto, è per domenica 26 agosto.

Io preferisco chiamarla ri-partenza, con il trattino, che sta a significare la pausa dei quattro anni passati tra noi.

Una pausa come quelle di Abramo nel deserto, lui, la moglie Sara e il suo gregge di pecore (ma anche di pecoroni, tardi a comprendere), non una pausa all'insegna del riposo ma

costruttiva, in cui lo Spirito di Dio opera e vivifica la sua Chiesa, malgrado noi e le nostre debolezze.

Fai i bagagli, riprendi il cammino, perchè anche dove ri-pianterai la tua tenda (anche qui ci vuole il trattino, considerando il numero dei tuoi traslochi) troverai l'uomo che ama, crede e spera.

Noi oggi siamo parte di questa moltitudine di stelle, segno vivente della promessa fatta ad Abramo nei tempi antichi, ma la loro luce, ai nostri occhi, non appare tutta della stessa luminosità. Tu, caro Don Giovanni, continua ad essere una "stella luminosa" per la "discendenza" che incontrerai sul tuo cammino, rispondi prontamente al tuo Signore quando chiama, fa che, guardando la serenità sul tuo volto, i "vicini" si sentano rafforzati nella Fede e i lontani riprendano in mano la propria vita, per indirizzarla a Colui al quale anche le stelle obbediscono.

Mettiamoci insieme (in compagnia si sta meglio) in cammino come i Magi che nel loro viaggio, affrontando mille peripezie, seguono la più luminosa delle stelle: *"Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima."* (Marco 2 9,10)

Sono arrivati a Cristo e, contemplandolo nell'umiltà, hanno trovato la loro grandezza di essere sì umili creature ma destinate a vivere in Dio.

Alza lo sguardo don Giovanni, ammira il cielo.... e che la tua vita sacerdotale cammini su questa strada...

*Sereno Barlassina*

4 agosto 2012 Festa di San Giovanni Maria Vianney  
Patrono dei Parroci



## NON SEI TU CHE FAI IL CAMMINO E' IL CAMMINO CHE FA TE

**S**ta nevicando. Vorresti camminare speditamente per arrivare puntuale all'appuntamento. Non puoi, perché la strada è scivolosa e rischi di arrivare tutto bagnato e impantanato. Ogni cammino è "condizionato" dalla strada, dal tempo, ma soprattutto dalle persone. Non puoi negare un saluto, una attenzione, un augurio, una parola di consolazione.

È bello camminare per le strade: ti permette di vedere, di capire, di scoprire; ti permette di sentirti umanità in cammino che porta la croce e che gioisce di resurrezione; ti permette di incontrare l'azione del buon Dio che è accanto ad ogni uomo e che ti porta sempre in braccio.

Ho cominciato a camminare per le strade di S. Carlo, di S. Ambrogio, del Lazzaretto. Ogni strada è una sorpresa che ti affascina. Il prete sente il bisogno di tanti abbracci per poter comunicare l'abbraccio di Dio. Il prete sente il bisogno di tanti affetti per non vivere in una paurosa solitudine. E mi sono trovato

circondato e accerchiato dall'abbraccio e dall'affetto dei bambini delle nostre scuole, dall'accoglienza delle famiglie a cui porto la benedizione natalizia, dalla semplicità e dalla fede degli ammalati, dall'impegno gioioso di coloro che lavorano nei vari ambiti della parrocchia, da tutta una comunità che desidera trovare un sorriso e una stretta di mano.

Che cammino ci sta tracciando il Signore?

È bello vedere la neve che scende e imbianca ogni cosa. Il paesaggio diventa quasi da fiaba. Sappiamo però che sotto la coltre bianca ci stanno tutte le nostre povertà e miserie umane.

È allora il cammino di una chiesa che cerca di far emergere sempre la bellezza della vita, che si sforza di comunicare parole che facciano brillare gli occhi di speranza, che ti porge sempre la mano per dirti che c'è un amore che non si rifiuta mai a nessuno. Questa bellezza, questa speranza, questo amore sono Gesù. È Lui la nostra strada, è Lui il nostro cammino.

Una delle pagine più belle (per me) del Vangelo è il racconto dei discepoli di Emmaus. È il cammino della vita che dalla tristezza si trasforma in gioia quando incontri Gesù e ti lasci riscaldare il cuore dalla sua Parola e dalla sua presenza.

Don Giovanni



## NULLA CAPITA PER CASO

**A**nche stamattina piove. Uscendo dalla chiesa dopo la celebrazione eucaristica una signora dice: “La pioggia sono le lacrime della gente che soffre”, un’altra signora invece si esprime dicendo: “La pioggia è Dio che bagna i suoi fiori”.

Mi chiedo: che fiore sono io? Perché questa attenzione di Dio nei miei confronti? Come Dio mi vuole far crescere perché io abbia a profumare gli altri?

Queste e altre domande mi hanno portato a pensare e a riflettere sull’esperienza che sto vivendo in questo periodo della mia vita, in un momento dove tutto è novità, ricerca, conoscenza, scoperta.....ed è uscito il titolo di questo mio scritto.

Le nostre comunità parrocchiali stanno vivendo questo tempo dell’anno liturgico alla scoperta delle meraviglie che il Signore ha compiuto in mezzo a noi. Siamo nel tempo dopo l’Epifania e di domenica in domenica ci vengono svelate, attraverso la Parola di Dio, le grandi gesta che Dio ha compiuto per noi. Siamo presi per

mano per entrare a camminare con Lui e capire che.....se anche il nostro amore fa acqua da tutte le parti Lui è capace di trasformare la nostra acqua in vino.

Non solamente queste sono domeniche epifaniche, ma sono anche domeniche in cui il nostro arcivescovo ci invita a mettere una attenzione particolare alla realtà delle nostre famiglie chiamate a vivere la loro vocazione d'amore a servizio degli altri per essere anima del mondo.

Quante sorprese in queste domeniche!!

Una famiglia deve affrontare il problema del nonno che ormai non riesce più a vivere da solo. "La soluzione più giusta è stata per noi accoglierlo nella nostra casa....discussioni con i figli....cambiamento di camerette.....saltato un equilibrio faticosamente trovato.....e quando il nonno è arrivato si scopre che ce n'è un altro in arrivo: il nonno e il bambino....la famiglia che riflette e scopre che tutto è dono"

"Non potevamo avere figli....invece di chiuderci in uno sterile e lamentoso egoismo abbiamo cominciato a socchiudere la porta di casa....ci siamo aperti all'accoglienza dei più sfortunati e bisognosi.... di figli finora ne sono passati quattordici...ne arriveranno altri...li accoglieremo....nulla capita per caso nella vita (ed anche qui c'è il titolo di questo articolo)...è Dio che ci ha sempre guidati....e siamo felici".

Stupende e meravigliose famiglie!

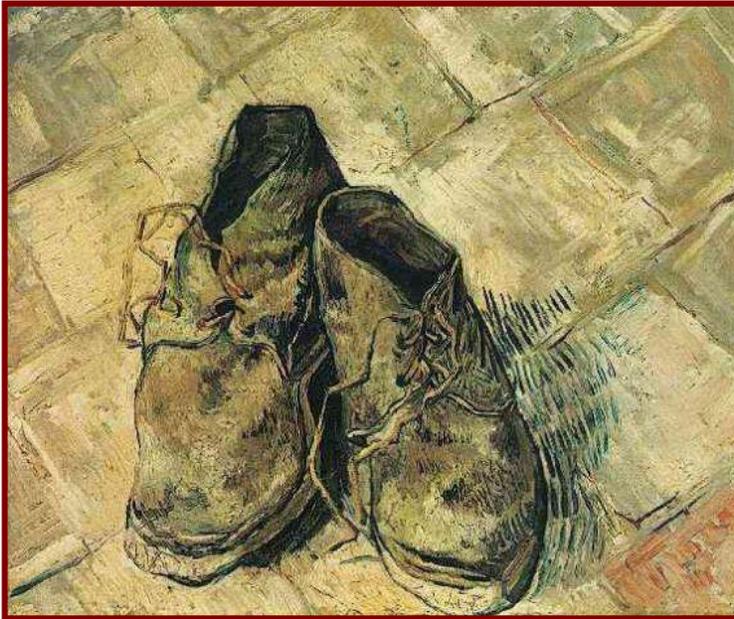
Nulla capita per caso! Quando mi sono così espresso in una predica ci sono state diverse ed anche forti reazioni. Ognuno ha nel proprio bagaglio emozioni, tristezze, lutti, sofferenze.... che (magari) portano a ribellarsi alla "Bontà" di Dio.

Non c'è nulla da giudicare, ma stare vicini e camminare insieme.

La Comunità pastorale non è un programma o una organizzazione, ma la scoperta di un Dio che cammina con noi e ci riscalda il cuore.

Nulla capita per caso, per me e per questa nascente Comunità pastorale.

Don Giovanni



## NORMALI CAMMINI DI SANTITA'

**È** la prima volta che cammino su una terra dove l'ottanta per cento della popolazione è di religione mussulmana. Mi sorprendo (più per ignoranza) per il modo di vestire, per lo stile della città e dei paesi, per la povertà diffusa, per l'orizzonte popolato da minareti e da qualche campanile. Mi meraviglio (positivamente) per l'affabilità delle persone, per un senso di serenità che traspare dai volti, per la pacatezza con cui si vive il tempo, per il profumo che questa terra è capace ancora di emanare.

Si è sempre portati a fare confronti.

La pubblicità occidentale è invadente, ma sembra più sopportata che desiderata. I turisti sono trattati da "super". Le stelle potevano essere sei, sette .....

Noi eravamo anche un po' pellegrini.

"Saulo, Saulo perché mi perseguiti?". "Chi sei, o Signore?"

Tutti siamo alla ricerca di un incontro. Quello di Paolo è stato sconvolgente.

“Cosa vuoi che io faccia?”

Questa terra ha visto il cammino di Abramo, ha sopportato l’invasione dei romani, è stata attraversata da infinite carovane di commercianti, ha gioito per il diffondersi della prima esperienza cristiana che continua ancora oggi ad essere presente testimoniata dal semplice suono delle campane in mezzo a minareti che diffondono la preghiera al Dio onnipotente e misericordioso.

“Anche in questa città io ho un popolo”. Dio non finisce mai di stupirci per come è capace di tracciare cammini di “santità” vari e diversificati per il suo popolo, per i suoi figli.

L’esperienza della Pasqua è stato un cammino di totale sorpresa.

Il Dio onnipotente e misericordioso ha voluto portare la croce della sua sofferenza e della sua morte per dirci che Lui è sempre con noi e ci è vicino nei momenti terribili della vita. Il cammino di croce è il cammino dell’amore che si dona senza mai tirarsi indietro. Abbiamo toccato con mano la santità di Gesù nel suo momento di Cenacolo con il comandamento dell’amore e nel momento di croce con il suo perdono.

La resurrezione è santità di vita che tutto costruisce nell’amore-perdono, che fa brillare gli occhi e sorridere anche un popolo che fatica a guardare in alto.

“Se non ci fosse stato questo dolore, non ci saremmo amati così tanto”. Sono le parole di due sposi che hanno seguito il calvario del loro primo figlio nato idrocefalo.

“Siamo tutti e due in cassa integrazione, abbiamo tagliato il superfluo e con sorpresa siamo riusciti a mettere da parte anche qualche soldino”. È l’esperienza di una mamma in questo momento di crisi economica.

Anche questi sono cammini di povertà e di santità.

Cammineremo insieme per le nostre strade nella festa patronale della Madonna di Fatima accompagnati da Maria. Lei ci insegna, in ogni cammino, in ogni situazione di famiglia o personale a vivere nello stile di Gesù per compiere così la volontà del Padre ed essere santi.

Don Giovanni



## QUARANTA ANNI DI SACERDOZIO

**N**ella nostra cultura odierna quaranta anni possono sembrare, anzi lo sono, una eternità.

Sono stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1969 dal card. Giovanni Colombo nel duomo di Milano. Dentro c'era pace e solennità, fuori c'era tensione, lotta, guerra.

Il nostro professore di Sacra Scrittura in seminario mons. Enrico Galbiati, salutandoci al termine dell'ultima lezione, ci disse: "Siete vissuti qui nella pace, troverete fuori un mondo che sta esplodendo. Dovrete inventare voi il modo di essere preti oggi". E fu così. Ho in mente l'entusiasmo dell'inizio e nello stesso tempo la fatica di capire le novità della società. Eravamo negli anni della contestazione, sarebbero diventati gli anni bui di piombo. Sui muri si leggeva: "Se vedi nero spara a vista o è un prete o è un fascista". La lotta sociale era molto cruenta e noi giovani poveri preti in mezzo a quella bufera. Diversi miei compagni sono stati sopraffatti da quelle tensioni e hanno cambiato strada. Ma avevamo uno strumento in mano che ci rendeva gioiosi e ci

proiettava verso il futuro: il Concilio ecumenico Vaticano II. I documenti che il Concilio aveva prodotto tracciavano un nuovo stile di essere Chiesa e quindi un nuovo modo di essere cristiani, preti, laici. Sentivamo che la Chiesa guidata prima da papa Giovanni XXIII e poi da Paolo VI aveva un cuore nuovo. Abbiamo cercato di camminare in questo spirito.

Dopo quarant'anni sono qui a ringraziare il Signore per la vocazione e per il cammino che mi ha fatto percorrere.

Sono sempre stato fedele al motto di ogni prete: "Nulla chiedere, nulla rifiutare".

Sono stato in diverse parrocchie, piccole, medie e grandi, in pianura e in montagna, ho incontrato tanta gente ed ho sempre trovato un mondo di bene.

Ho cercato di essere prete in mezzo alla gente. Ho chiesto al Signore tante volte la capacità di ascoltare.

Il Signore ha continuato a sostenermi con la sua grazia e la sua Parola.

Ora si apre l'esperienza della Comunità pastorale. Come ho avuto modo già di dire è una ulteriore chiamata ad essere vero prete in questa nostra chiesa.

Dobbiamo essere gioiosi annunciatori della Parola di Dio per costruire una chiesa di comunione.

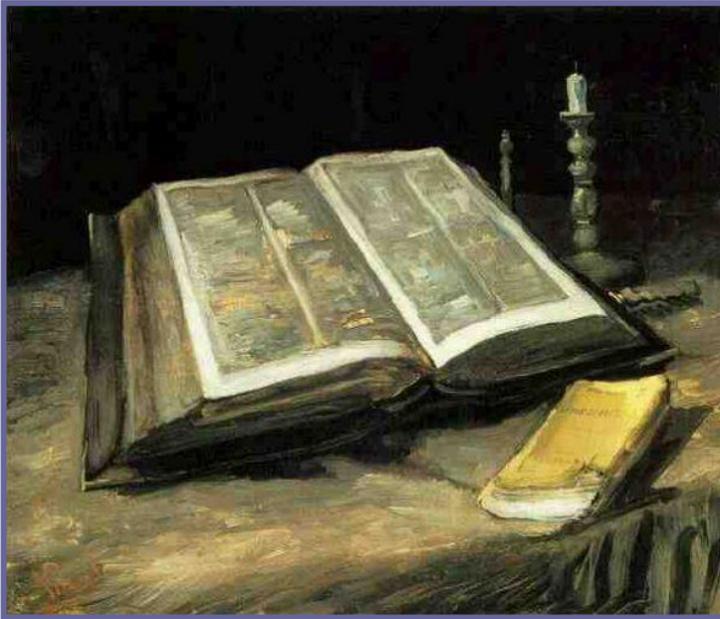
Siamo chiamati a valorizzare ancora di più l'ascolto, il dialogo, la conoscenza di ogni singolo fedele per aiutarlo a scoprire i doni di cui è stato arricchito dal Signore e metterli al servizio della comunità.

Diventa sempre più bello sentirsi fratello tra fratelli per creare un mondo di fraternità e di solidarietà.

Mi sembra che nella Comunità pastorale ci sia la sfida del Vangelo. Cercherò di accettare questa sfida per poterla raccontare nei prossimi anniversari.

Un abbraccio a tutti quelli che hanno camminato con me e che con il Signore mi hanno reso contento.

Don Giovanni



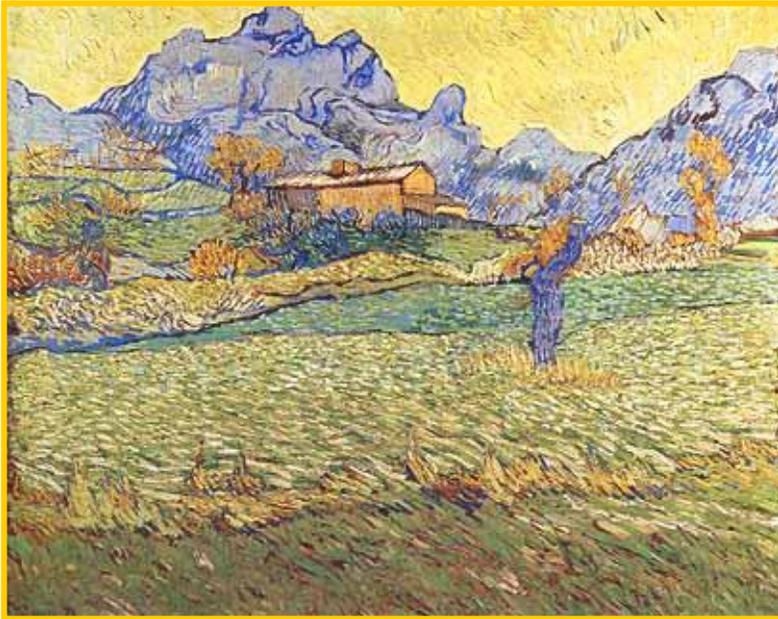
## **ASTERISCHI....(magari un po' noiosi) PER RINGRAZIARE IL SIGNORE**

- \* Sono nato il 21 settembre, festa di S. Matteo apostolo ed evangelista. Essere discepolo del Signore e vivere il Vangelo di Gesù è ancora adesso la mia "passione". GRAZIE, SIGNORE!
  
- \* Mi hanno chiamato Giovanni. Ho ereditato questo nome dallo zio, fratello di mio padre, morto in guerra nel 1943. Erano tre fratelli e tutti erano in età da militare. L'ordinamento di allora prevedeva che l'ultimo rimanesse a casa. L'ultimo era lo zio Giovanni. Preferì andare lui a militare e far tornare mio padre che era sposato ed aveva già un figlio. Senza il suo sacrificio forse io non ci sarei. Mi viene in mente il sacrificio di San Massimiliano Kolbe. GRAZIE, SIGNORE!
  
- \* Quando ho espresso a mia mamma il desiderio di entrare in seminario ha reagito dicendomi: "Tu, così cattivo?". Continuate a pregare per la mia conversione. GRAZIE, SIGNORE!

- \* Devo la mia vocazione (se così si può dire) al prete del mio Oratorio di Magenta e ad un seminarista che abitava di fronte a casa mia. Senz'altro all'origine c'è la chiamata di Dio, ma Lui si serve degli uomini. GRAZIE, SIGNORE!
- \* Sono entrato nel seminario di Seveso, S. Pietro martire, il 6 ottobre 1959. Mi ha condotto in seminario lo zio Fortunato, l'altro fratello di mia madre, con la sua "giardinetta" (era una macchina di allora). Io occupavo il posto dietro ai sedili, dove si mettevano i bagagli. Mi sento ancora oggi un bagaglio nelle mani di Dio da trasportare dove c'è bisogno. GRAZIE, SIGNORE!
- \* Ho fatto il Liceo classico e sono sempre stato promosso a settembre, dopo gli esami di riparazione. Non ho mai invidiato i promossi a giugno. Capisco quelli che vengono rimandati e parteggio per loro. GRAZIE, SIGNORE!
- \* Ero in prima teologia quando sono andato un po' in crisi. Mi ha aiutato con tanta paternità mons. Bernardo Citterio. Da allora mi sono convinto che le crisi servono per rafforzare gli ideali. GRAZIE, SIGNORE!
- \* Sono stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1969, nel duomo di Milano dal card. Giovanni Colombo. Dentro c'era pace e solennità, fuori c'era buio, tensione e lotta. Erano i famosi "anni di piombo". Il mondo non mi ha mai fatto paura, avevamo l'idealità di una Chiesa rinnovata dal Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). GRAZIE, SIGNORE!
- \* Tante fatiche, tanta lotte, tante incomprensioni, ma sempre in cammino per testimoniare amore, fraternità, perdono....GRAZIE,SIGNORE!
- \* Ho fatto il prete in diverse parrocchie; in tutte mi sono trovato bene e mi sono sentito amato e spero di aver ricambiato. GRAZIE, SIGNORE!

- \* Nel mio cuore custodisco l'affetto di tante persone (familiari, fratelli e sorelle di fede e non...) che mi hanno aiutato ad essere prete in questi anni. GRAZIE, SIGNORE.
  
- \* Gli asterischi potrebbero continuare all'infinito...Con voi sto iniziando un nuovo modo e stile di fare il prete nella Comunità pastorale. Vi chiedo di starmi vicino per poter continuare a ringraziare il Signore. Vi chiedo anche, dopo il ringraziamento, di dire con me e per me ABBI PIETA', SIGNORE!

Don Giovanni



## **CERCARE LA BELLEZZA PER RICREARE IL CUORE (un saluto a don Luca)**

**U**n giorno siamo saliti tutti da Campitello di Fassa al Col Rodella, chi a piedi, chi in macchina, chi in funivia, ognuno secondo le proprie possibilità.

Spettacolo stupendo! Non si finiva di girare lo sguardo e di rimanere meravigliati. Era la prima volta che ammiravo una bellezza così affascinante.

Ti sembrava di toccare con mano il Sassolungo, più in là lo Sciliar, con delicatezza si facevano vedere le Odle, e poi la potenza del Sella e del Pordoi, in fondo sveltavano le Tofane e il monte Pelmo e infine la Marmolada, la regina delle dolomiti.

Non si finiva mai di guardare e di stupirsi.

E poi la gente, tanta gente, di ogni regione, linguaggio, provenienza. Tanti bambini e giovani, famiglie intere. Uno spettacolo bello di umanità in uno spettacolo affascinante di natura. Ho dedicato tanto tempo ad ammirare questo spettacolo

umano e naturale, ho riflettuto, ho pregato e ringraziato. Avevo con me la "Lettera ai cercatori di Dio" della Conferenza Episcopale Italiana. Vedendo tutta questa gente camminare in questa bellezza naturale mi sembravano tutti cercatori di cose belle per vivere una giornata di familiarità, di gioia, di pace e mi sembrava di "vedere" Dio che gioiva nel vedere queste sue creature immerse nelle cose belle che lui aveva creato per loro. Non so se qualche persona ha pregato dicendo: "Laudato sii mi Signore per...". Sono però sicuro che in quell'ambiente di rara bellezza tutti si sono sentiti diversi, più sereni e buoni.

"Signore, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende..." hanno detto a Gesù i tre apostoli testimoni della Trasfigurazione sul monte Tabor.

No. Bisogna scendere a valle a comunicare a tutti le cose belle contemplate.

Mentre sulla funivia scendevo a Campitello vedevo venirmi incontro la realtà di ogni giorno: le case, gli alberghi, le strade stracolme di macchine, i mercati, le gelaterie, gli impianti sportivi....tanta gente in cammino.

Sono convinto che la vita del prete sia una continua ricerca di Dio, somma bellezza e sommo amore, per aiutare gli uomini a ricreare il cuore e trovare la pace in Lui.

Don Luca ci ha comunicato per dieci anni la bellezza di Dio. Lo ha fatto con gli strumenti e le doti di cui Dio lo ha arricchito. La nostra riconoscenza è impegno per essere sempre più cercatori di Dio per gustare la sua serenità e la sua pace. Don Luca incontrerà altre persone a cui comunicare Dio. Lo sosteniamo con la nostra preghiera ed amicizia perché sappia entrare nella contemplazione di Dio e così aiutarle a vivere nella gioia.

Don Giovanni



## IL SUONO DELLA CAMPANELLA

**A**nche stamattina è suonata la campanella della scuola per chiamare milioni di giovani italiani a iniziare o riprendere il cammino scolastico.

Passando in mezzo agli alunni della nostra scuola parrocchiale ho visto volti sorridenti e felici. Di fronte al mio stupore sento rispondermi: “Non sapevamo cosa fare a casa”. Ai più grandi della scuola media ho proposto come cammino di crescita la frase che era scritta sulla parete dell’aula dove faceva scuola don Milani, il grande prete-educatore di Barbiana: I CARE ( mi interessa, mi sta a cuore). Tutto a scuola diventa pesante se c’è un mero giudizio numerico, tutto diventa affascinante se si è presi per mano, ognuno nelle sue capacità, per scoprire la stupenda avventura umana personale e sociale.

Alle mie orecchie il suono della campanella della scuola è sempre stato troppo freddo ed elettrico, a confronto del dolce suono delle campane della chiesa parrocchiale che suonano per annunciare che inizia una nuova giornata ed è bello farlo nel nome del

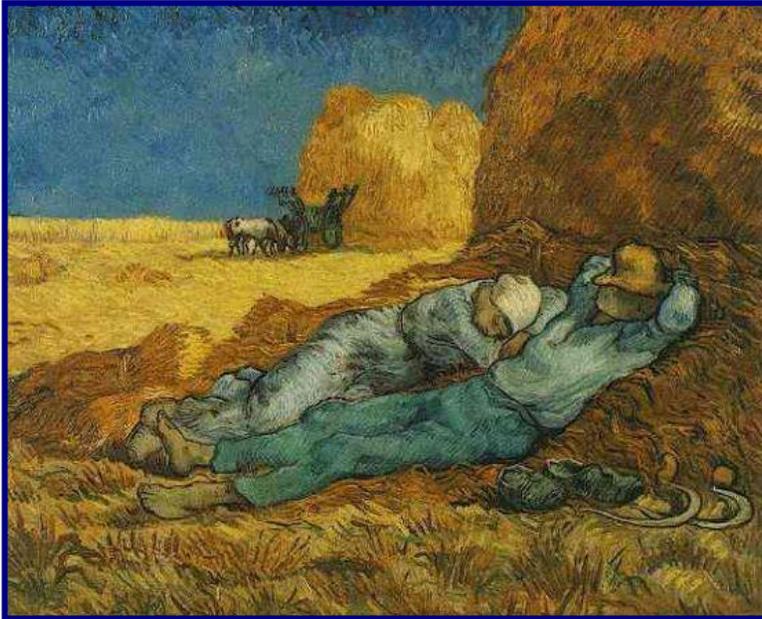
Signore, che chiama all'incontro eucaristico domenicale o feriale, che scandisce il cammino delle ore giornaliere, che annuncia i momenti fondamentali della vita. In vacanza mi piaceva sonnecchiare a letto per ascoltare il suono che proveniva dai vari campanili e si diffondeva nella valle, quasi un continuo richiamo all'I CARE per dare un significato alla giornata che si apriva.

Anche le campane del nostro duomo di Milano hanno suonato gioiose giovedì 8 settembre, festa della natività di Maria, la madre di Gesù, per dire alla diocesi che tutte le parrocchie erano chiamate a riprendere il cammino pastorale dopo la pausa estiva. Abbiamo salutato il vescovo Dionigi e aspettiamo il nuovo vescovo Angelo: maestri di vita, di amore e di vangelo. Alla loro scuola siamo cresciuti, alla loro scuola ci rifaremo ancora per fare della nostra esperienza di fede un I CARE per far brillare il Regno di Dio in mezzo alle nostre passioni umane.

E tutti, nelle nostre parrocchie, nelle nostre Comunità pastorali dobbiamo sentirci insieme e uniti a condividere la grandezza dell'amore e l'annuncio della bella notizia del Vangelo.

È bello in queste domeniche, dove si comincia a parlare dell'elezione del Consiglio pastorale della Comunità pastorale e del Consiglio per gli Affari economici della Comunità pastorale, sostare sulla piazza della chiesa per condividere un'impressione o una preoccupazione, sollecitare un maggior impegno e una più diretta partecipazione, accorgersi della diversità dei ritmi e degli orari delle famiglie, dei lavoratori, degli studenti, degli sportivi e discutere insieme per trovare il calendario giusto degli incontri, i momenti della festa, gli stili delle celebrazioni. Ci sentiamo tutti, preti, religiose, laici, responsabili insieme di come crescere nella conoscenza del Signore

Don Giovanni



## FARE MENO - FARE MEGLIO FARE INSIEME

**U**n po' di tempo fa avevo letto l'intervento di uno psicologo che faceva "l'elogio della pigrizia". Il termine pigrizia non era inteso in senso negativo, ma la capacità di rallentare il nostro ritmo per essere capaci di gustare le cose belle e semplici. Ho avuto un'altra sorpresa quando ho letto che, a differenza di altre nazioni, il Bhutan (nazione ai piedi dell'Himalaia) invece di conteggiare il PIL (prodotto interno lordo) fa i conti con il FIL. Al posto del prodotto economico fanno i conti con la felicità della vita. Sono rimasto contento quando il nostro Arcivescovo, incontrando noi sacerdoti per la costituzione ufficiale delle nostre Comunità pastorali, ci ha dato queste linee direttive: fare meno - fare meglio - fare insieme. Ho captato dietro queste parole la voglia di una chiesa diversa, di una esperienza di fede che renda bella la vita, di una comunità che sappia gioire. Tante volte vogliamo anche le cose di chiesa al ritmo della frenesia moderna: la messa più corta, le eccezioni ad ogni norma, il prevalere

dell'individualismo.... Un grazie sincero all'arcivescovo che ci vuole far "gustare" le cose di Dio. Quando si "gustano" le cose di Dio anche la vita diventa più serena, più fiduciosa, più familiare, più comunitaria. Dio rende più umana la vita. È la nostra umanità, plasmata dallo Spirito, che rende sorridente la vita e affascinante la nostra fede. Anche il ritmo delle iniziative pastorali ha bisogno di essere rivisto. Non importa il numero delle iniziative, il calendario stilato alla perfezione e riempito in ogni buco di tempo e di data, la conta dei presenti, il correr dietro alle feste ammiccanti e chiassose.

Il "fare meno" diventa allora tempo per raccontarci le nostre storie e condividere le nostre ansie e preoccupazioni.

Il "fare meno" diventa possibilità di uscire per sorprenderci della bellezza del creato: stupenda casa dove Dio ci ha messo a vivere.

Il "fare meno" diventa capacità di guardarci negli occhi per poter scoprire quello che c'è nel cuore.

Il "fare meno" è invito all'essenziale.

Il "fare meno" è scoprire Gesù che si sedeva accanto ad un pozzo, entrava nelle case a condividere la gioia degli sposi, dava la mano a chi era nel bisogno, diceva parole di speranza agli afflitti e parole di perdono ai peccatori.

Il "fare meno" è sentire che il Signore è in noi e cammina con noi.

Il "fare meno" ti dà la possibilità di pregare sempre.

Il "fare meno" ci fa scoprire un cristianesimo fondato sull'amore di Dio e non sulle nostre paure.

Il "fare meno" mi dà modo di "riposare in Dio" nella speranza di diventare più santo. Ed è proprio questo l'augurio che faccio a tutti.

Don Giovanni



## UNA FREDDA SERA D'INVERNO (nel normale lavoro pastorale)

Con don Alessandro eravamo attesi quella sera ad un incontro che, a dire la verità, ci preoccupava non poco. Faceva davvero freddo e si incominciava a vedere qualche piccolo fiocco di neve. Ci eravamo confrontati al mattino per delineare i contenuti e i valori su cui condurre la riunione. Ci siamo trovati con i responsabili del gruppo ed erano presenti anche alcuni genitori. Si trattava di delineare tutto un percorso che aiutasse la comunità a far crescere la realtà più giovane. Collegato a questo c'era un problema strutturale con un impegno economico impossibile per noi da affrontare. Ho iniziato l'incontro presentando il cammino che la nostra Comunità pastorale sta compiendo con le fatidiche parole "comunione-missione-corresponsabilità". Vedevo che seguivano con interesse questo discorso di valori. Si è arrivati poi al momento economico. Con nostra grande sorpresa non abbiamo faticato più di tanto a presentare le difficoltà che la parrocchia aveva. Subito si è creata

una sintonia di condivisione del problema ed una disponibilità a rivedere il progetto strutturale adeguandolo alla realtà. I presenti si sono coinvolti con le loro conoscenze, capacità e professionalità per alleviare il più possibile l'aggravio economico.

Ma che cosa ha fatto scattare questa disponibilità?

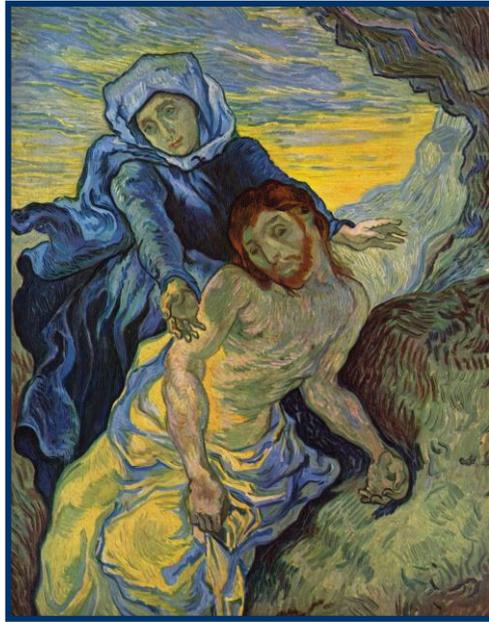
Abbiamo sentito parole molto belle: "noi desideriamo qualcosa di più..., a noi sta a cuore...". Un papà è intervenuto portando la sua esperienza: "Io sono cresciuto all'oratorio di S. Rocco. Il prete di allora ci ha inculcato questo essere dell'oratorio. Spero che anche i miei figli possano crescere così".

Sentendo le parole "esperienza, qualcosa di più, ci sta a cuore" abbiamo quasi percepito un soffio di Spirito che ci invadeva e ci accomunava in un unico sentire di vera comunione. Tra di noi (don Alessandro ed io) un intreccio di sguardi ci ha portato ad esprimere con un sorriso il superamento di ogni paura e il comprendere che la prospettiva che si stava aprendo era quella giusta.

Tornando, in macchina, don Alessandro mi ha detto: "Stasera nella preghiera ringrazierò il Signore e poi dormirò tranquillo". "Anch'io" ho risposto.

La neve intanto stava imbiancando i tetti e le strade. Una fredda sera d'inverno si è trasformata in una calda esperienza dello Spirito.

Don Giovanni



## “HA SETE DI TE, SIGNORE, IL MIO CUORE”

**T**erminate le domeniche dopo l'Epifania ci addentriamo nel tempo liturgico della Quaresima che ci porta alla Pasqua.

Grande è la mia sorpresa quando dopo la Messa ti viene incontro qualcuno che, toccato dalla Parola di Dio, ti chiede aiuto e spiegazione per sapere cosa fare.

È il lavoro di Dio che incrociando il cuore dell'uomo lo mette in ricerca per trovare soluzioni di armonia e di pace.

È il lavoro dell'uomo che toccato dalla sorpresa di Dio cerca strade di conoscenza, di autenticità e di riconciliazione.

**“Ha sete di Te, Signore, il mio cuore”.**

Questa preghiera semplice e profonda esprime senz'altro il desiderio di tanti di noi: la vogliamo mettere come guida per questo tempo di Quaresima.

Siamo strapazzati da tutte le parti; sembra che si faccia la corsa per arrivare primi a togliere ogni senso, ogni verità, ogni bene. Tutto sta diventando un gioco a perdere.

E ci meravigliamo perché succedono crimini orrendi!

Davanti a tutto quello che succede noi cristiani sentiamo il bisogno di cercare e di avere qualcosa che ci dia speranza.

L'animo si apre a Dio perché è Lui che ha creato l'uomo e conosce molto bene ciò di cui ha bisogno.

Il tempo liturgico di Quaresima è un dono che ci viene fatto per lasciarci costruire in modo più consistente e determinato da Dio.

Accogliendo il Signore non si perde la propria libertà, ma si viene sollevati per poter scoprire le dimensioni più alte e belle della vita.

Ogni giorno noi viviamo la nostra fragilità umana e ogni giorno

Lui non ci fa mancare la sua grazia. Ci vuole però tempo e

pazienza per capire come Lui sta lavorando in noi per portarci alle

altezze più belle. Ci vuole anche il silenzio perché abbiamo a

percepire la dolcezza e la delicatezza della sua parola, della sua

mano, del suo volto. Anche qui il tempo di Quaresima è un tempo

propizio per fare scelte di disciplina e di ascesi nella nostra mente

, nel nostro cuore, nella nostra vita. Togliere l'inquinamento

televisivo o parolaio potrebbe essere ogni giorno un utile sacrificio

per dare spazio a parole vere e a immagini di rara bellezza come

solo Dio è capace di dare.

Tutto ha sede nel cuore dell'uomo. E questo cuore sente il bisogno

di essere dissetato da una verità, da un amore, da una carezza, da

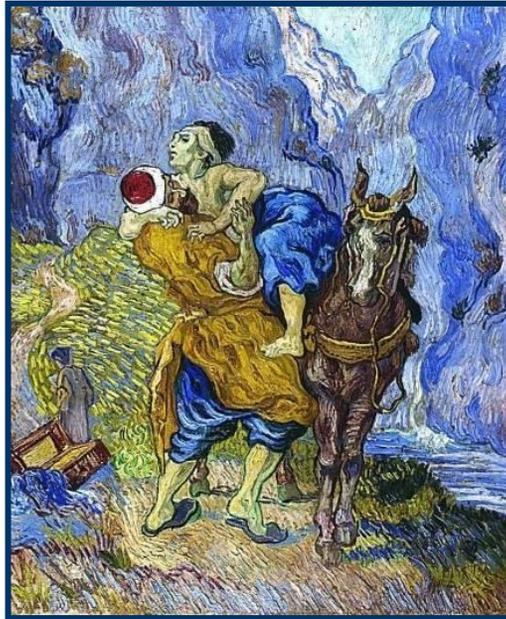
un'acqua che parlano di infinito e di eternità. "Io ho un'acqua-

disse Gesù alla Samaritana-che zampilla per la vita eterna".

Non farci mancare mai, Signore, la tua acqua!

Buon cammino di Quaresima.

Don Giovanni



## ANCHE OGGI DIO AFFASCINA

**A**nche questa sera sta scendendo un tranquillo nevischio. Quando scende la neve sembra che tutto sia più ovattato, il silenzio ti avvolge e ti aiuta a vivere.

Ho appena salutato un giovane abitante nella mia parrocchia che è venuto a chiedermi di essere aiutato a compiere un cammino di fede per entrare nella piena comunione della Chiesa cattolica.

Abbiamo dialogato per capire le motivazioni... ci siamo poi dati appuntamento per iniziare il cammino.

Il mio cuore, i miei pensieri erano in pieno tumulto... stupore, meraviglia, gratitudine per l'azione di Dio e per la libertà umana che si lascia abbracciare da un amore insuperabile.

Quante domande..... Che cosa cerca un giovane oggi? Perché cercare Dio in un mondo che ti riempie a dismisura di tutto permettendoti ogni soddisfazione? Come mai un desiderio di far parte della Chiesa cattolica che oggi fa notizia solamente per le questioni morali? E le comunità parrocchiali che sembrano più

attaccate alle loro tradizioni che ad una sincera missionarietà? E quale accoglienza avrà tra noi questo nuovo fratello nella fede?

Diventa per me, questo incontro, una "provocazione", un sincero esame di coscienza.

Se non sbaglio, quando il teologo Martini è stato nominato arcivescovo di Milano ha ricevuto un biglietto augurale da padre Dossetti con questo invito: "Eccellenza, a Milano predichi solamente il Vangelo". Penso proprio che il card. Martini ha percorso questa strada e ha affascinato, ha fatto scoprire la bellezza del Signore e del suo Vangelo a migliaia di giovani e non solo.

Proverò anch'io con questo giovane a riprendere in mano il Vangelo per riscoprire il fascino del Signore Gesù e la bellezza della sua Parola. Il cammino cristiano, lo sappiamo, non è un insieme di norme o precetti, ma accogliere Gesù nella propria vita e mettere in pratica la sua Parola. È questo un modo per conoscere anche meglio se stessi ed andare alla profondità dello spirito umano. Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, si è fatto uomo per dire a noi uomini come si fa ad essere veri uomini.

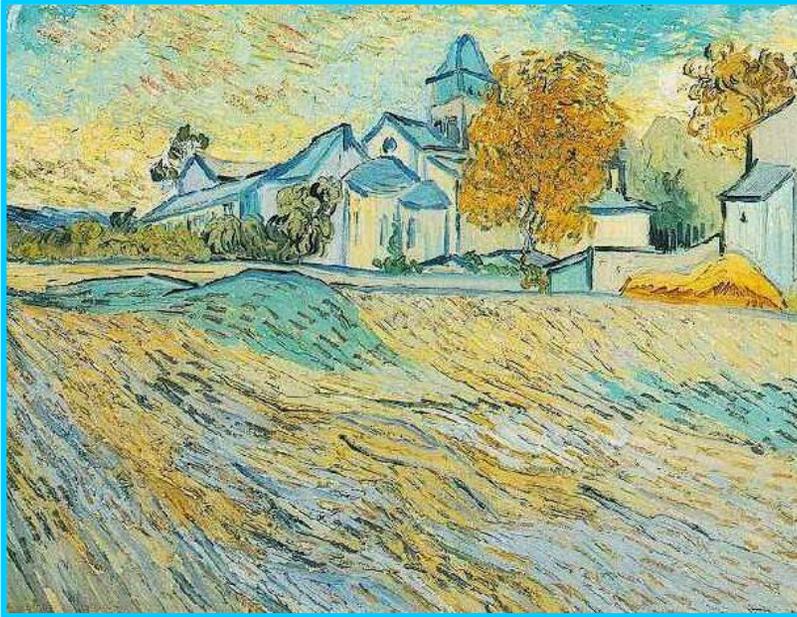
Ho letto su un libro spirituale questo aneddoto. Fu chiesto a Rabbi Levi Isacco: "Perché in tutti i trattati del Talmud (raccolta di insegnamenti ebraici) babilonese manca la prima pagina e ognuno comincia con la seconda?". Egli rispose: "Per quanto un uomo abbia studiato, deve sempre ricordarsi che non è ancora arrivato alla prima pagina".

Nella nostra diocesi si sta cercando di trovare nuove strade per educare i ragazzi alla fede, strade che abbiano a coinvolgere le famiglie e le comunità parrocchiali. Siamo tutti ormai consapevoli che i metodi di una volta sono superati. Forse la linea da percorrere è quella del discepolato o del catecumenato. C'è bisogno di scoprire che il Signore Gesù è una persona viva seguendo la quale troviamo la pienezza della felicità. Le nostre comunità parrocchiali devono essere il luogo dove si vive una bella fraternità e tutti testimoniamo la gioia del cuore.

Cercherò con questo giovane di scoprire la freschezza del Vangelo e di coinvolgermi ancora di più per aiutare la mia comunità ad

essere accogliente e festosa così che chi busserà alla sua porta potrà trovare una coinvolgente e gioiosa esperienza di fede.

Don Giovanni



## RITORNARE ALLA SORGENTE

**L**a nostra parrocchia di S. Ambrogio ha celebrato nei giorni scorsi la sua festa patronale. All'interno del programma c'era anche il ricordo di don Luigi Fari nel centenario della nascita. C'è stata la celebrazione eucaristica di suffragio presieduta da Mons. Prevosto dove erano presenti anche alcuni sacerdoti collaboratori di don Luigi. La figura di don Luigi è molto conosciuta a Seregno perché è arrivato nella nostra città nel 1941 ed è rimasto fino al momento della sua morte nel 1991.

Ha trascorso i suoi primi anni in città come coadiutore nella parrocchia di S. Giuseppe, impegnandosi molto nel canto, dirigendo la Schola cantorum della Basilica e seguendo il Circolo culturale S. Giuseppe. Nel 1993 è diventato parroco della nuova parrocchia di S. Ambrogio che allora stava sorgendo al di là della ferrovia. È stato un grande animatore e col suo impegno ha saputo costruire la nuova chiesa, il nuovo oratorio, la scuola parrocchiale....La gente lo ricorda per il suo carattere forte, ma nello stesso tempo dolce e affettuoso.

La sua tomba è all'interno della chiesa parrocchiale di S. Ambrogio ai piedi della grande statua in legno che ricorda il patrono della nostra parrocchia.

Forse c'è una continuità tra S. Ambrogio e don Luigi.

Nella nostra chiesa parrocchiale conserviamo un affresco strappato dalla vecchia chiesa di S. Ambrogio in Seregno (spero di non sbagliare) in cui si vede l'allora Vescovo di Milano che non lascia entrare in chiesa l'imperatore Teodosio perché colpevole del grande eccidio di Tessalonica. Sappiamo che quelli erano i tempi in cui bisognava definire i rapporti tra lo "stato" e la "chiesa". Ambrogio, con quel gesto, ha voluto far capire la necessità di grande moralità che dovevano avere i responsabili dei popoli. Ha chiesto anche all'imperatore una penitenza pubblica come allora dovevano fare i grandi peccatori. Sappiamo però anche della grande attenzione e dolcezza del vescovo Ambrogio verso i poveri e i peccatori. Si dice che quando confessava piangeva per i peccati del penitente pensando anche ai propri peccati.

Anche don Luigi, così mi dicono, aveva un carattere molto focoso e battagliero. Poi ti raggiungeva con una telefonata per chiederti scusa e riallacciare i buoni rapporti. È sempre stato attento ai poveri, agli operai degli stabilimenti di allora: la Pirelli, le Officine Meccaniche Mariani....

Nel suo testamento spirituale letto nel giorno dei funerali ha chiesto alla comunità di S. Ambrogio tre impegni: "amate l'Eucarestia", "amate la Madonna", "amate la Chiesa, il papa, la vostra parrocchia".

Penso che qui possiamo entrare anche noi, oggi.

L'Eucarestia è il tesoro più bello che Gesù ci ha consegnato. È dall'Eucarestia che S. Ambrogio e don Luigi hanno ricevuto la forza per costruire una vita di amore e di attenzione agli altri

La Madonna, che ai tempi di S. Ambrogio è stata definita "Madre di Dio", è sempre stata l'icona del cristiano che ascolta la Parola di Dio, che si affida alla volontà del Padre, che vive nell'umiltà, che prega nel silenzio e nell'abbandono fiducioso.

La Chiesa, che si fa presente nella parrocchia, è il luogo dove la fede si incarna per testimoniare nel territorio la presenza di Dio che cammina con gli uomini.

Anche per noi, oggi, è così.

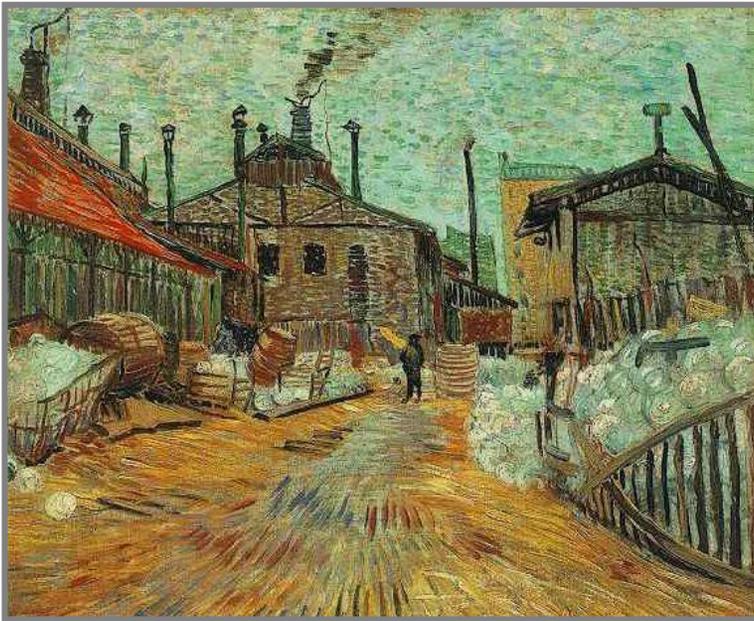
Cambiano i metodi, i linguaggi, le problematiche, ma alla fine si arriva sempre lì.

Le sorgenti sono sempre l'Eucarestia, la Madonna, la Chiesa.

Non possiamo fare a meno di quest'acqua fresca se vogliamo essere uomini di comunione e di missione nelle attuali Comunità pastorali.

S. Ambrogio e don Luigi intercedano per noi presso Dio.

Don Giovanni



## FESTIVITA' E FERIALITA'

**L**unedì 10 gennaio 2011.

Questa mattina finalmente ho ritrovato la vera città. Nei giorni scorsi sembrava esserci una solitudine opprimente. Macchine, pullman, camioncini, biciclette...e gente che camminava sui marciapiedi, mamme che ritornando, dopo aver accompagnato i figli a scuola, si sedevano al bar per bere il caffè, fedeli che al termine della messa, a gruppi, si soffermavano sul sagrato della chiesa a scambiarsi le ultimi piccanti notizie...

Come è brutta la città vuota.

Qualcuno dirà che sono un po' "scentrato".

Eppure la città è bella quando è vissuta, non quando è abbandonata. E la città deve essere impostata in modo tale che sia bello viverci, non scappare appena possibile.....

Facevo queste riflessioni in questi giorni di feste del Natale e dell'Epifania.

Noi preti arriviamo stanchi a questi momenti celebrativi perché abbiamo alle spalle il lungo percorso sulle nostre strade per

entrare in tutte le famiglie a portare la benedizione del Signore e un saluto e augurio della comunità cristiana. Eppure il cuore è gioioso perché il lungo camminare è stato come quello di Giuseppe e Maria da Nazareth a Betlemme o come quello dei Magi dal lontano Oriente fino a Betlemme. Il lungo andare ti porta a bussare, ad incontrare, a parlare, a conoscere, a scoprire natali ed epifanie familiari e quotidiane.

Che stupenda umanità "sconosciuta" esiste nelle nostre case e nella nostra città.

E noi "fuggiamo" da questa città per andare altrove a fare natale ed epifania dove non ci sono né natali né epifanie.

Il pellegrinaggio di Maria e Giuseppe, dei pastori, dei Magi deve essere il nostro andare in quei luoghi-famiglie-caseggiati dove esiste la vera e povera umanità di noi uomini e donne che con poco cerchiamo di costruire famiglie serene e luoghi di vero amore e pace.

Sarebbe bello che brillasse una stella su ogni casa dove ci sono bambini appena nati, dove ci sono anziani diventati bambini accuditi e rispettati, dove si scambiano "doni" quotidiani per aiutarsi ad affrontare il peso della vita e dimostrare un segno di gratitudine, dove....

Questa nostra città sarebbe il più bel presepe illuminato di tutto il mondo.

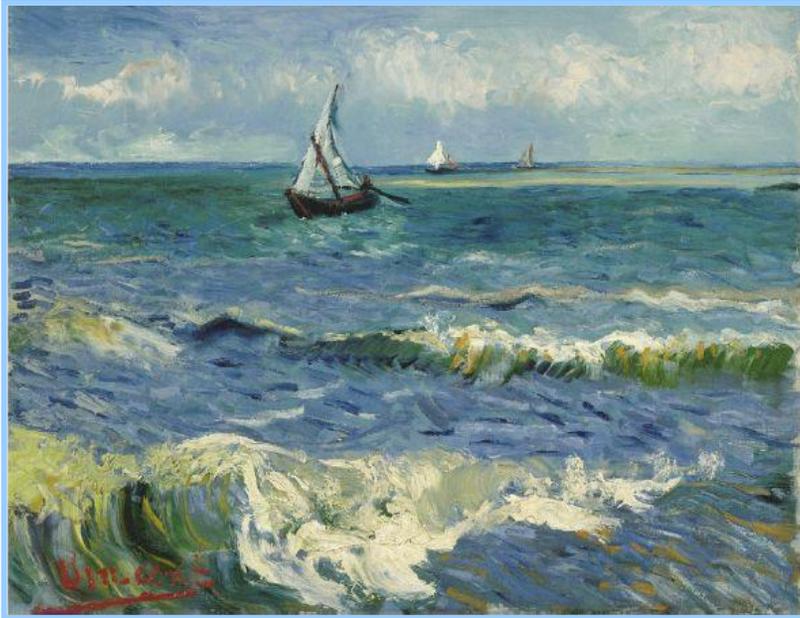
Ci chiederebbero: ma come avete fatto a realizzare questo presepe così bello e illuminato?

Abbiamo seguito una stella particolare -potremmo rispondere- che ci ha fatto capire che Gesù è in ogni cuore che ama, che soffre, che lotta, che spera...

e abbiamo trovato Gesù in ogni persona, in ogni famiglia, in ogni caseggiato... Non ci sarebbe più la voglia di scappare dalla città, ma il desiderio di scoprirla e di abitarla perché questa città ha cominciato ad essere un angolo di Paradiso.

Queste feste di Natale e di Epifania ci hanno fatto scoprire la bellezza di una umanità abitata da Dio e la voglia di viverla in giornate feriali gioiose.

Don Giovanni



## ACQUA CHE PURIFICA E DA' LA VITA

**S**cendeva abbondante l'acqua quella sera: acqua benefica, acqua purificatrice, acqua che scioglie la compatta coltre di veleni che ti impedisce di respirare la bellezza della vita.

Sembrava tutto tranquillo, anzi il giorno terminava con una ricchezza di novità, di letture, di incontri, di parola divina che ci ha fatto invocare "....aiuta la mia incredulità!"

Ed ecco una ..... Non è più acqua serena che scende a vivificare la terra, ma un temporale che distrugge e sradica.

Avevo letto quel giorno dell'iniziativa del Pontificio Consiglio della Cultura presieduto dal Card. Ravasi chiamata "Il cortile dei gentili". Nel suo primo incontro a Bologna il cardinale rilanciava provocatoriamente le parole del filosofo rumeno Emil Cioran.

"Avete consumato fino all'osso il cristianesimo. E così il vostro cristianesimo consumato, spolpato, ha smesso di essere com'era: una fonte di stupore e di scandalo". E mi stavo chiedendo quali passi, sentimenti, testimonianze trovare per ritornare allo "stupore e scandalo", quando in un'altra pagina del giornale

l'occhio e il cuore sono stati attratti dalle parole di Benedetto XVI che definiva "la vita comune, cuore del sacerdozio". Mi sembrava di aver trovato qui ciò che potrebbe essere fonte di gioia, di vita nuova, di benedizione, ed anche di scandalo per una mentalità e testa confuse nella nebbia dell'oggi. Diceva Benedetto XVI: "La vita comune diventa un aiuto che Cristo dà alla nostra esistenza....Vivere con gli altri significa accettare la necessità della propria continua conversione e soprattutto scoprire la bellezza di tale cammino, la gioia dell'umiltà, della penitenza, ma anche della conversione, del perdono vicendevole, del mutuo sostegno". "Nel vivere con Gesù e con i fratelli - ha concluso il pontefice - ciascun sacerdote può trovare le energie necessarie per prendersi cura degli uomini e per farsi carico dei bisogni spirituali e materiali che incontra".

Non più un modo individualistico o personalistico, ma una continua ricerca comune nello stile del portare gli uni i pesi degli altri, del sentirci in continua conversione, della capacità del perdono...

"Nella comunione e nell'amore sta il cuore della missione".

Quella.....da temporale si è trasformata in arcobaleno di pace, di comprensione, di perdono, in una voglia di abbraccio per sentirci uniti nell'accogliere tutti e portare la nostra gioia di vivere.

Don Giovanni



## PIOGGIA DI LACRIME

**P**iù si va avanti nella vita più si ricordano le cose passate che vengono custodite nel cuore come ricchezza di saggezza umana ed anche divina.

Sono famose le filastrocche imparate a memoria ed anche i proverbi che ci venivano declamati per aiutarci a capire la realtà della vita ed anche i vari cambiamenti del tempo.

Mi ricordo che la nonna, quando cominciava a gocciolare, ci raccoglieva sotto il portico della cascina e sovente definiva la pioggia come le “lacrime di Dio”. Per noi ragazzini era difficile capire dove Dio andasse a prendere tutte quelle lacrime e perché mai dovesse piangere.

Con l’età tutto (o quasi) si comprende. Si impara a scuola come si formano le nuvole etc, etc....Ma perché mai Dio dovesse piangere è sempre stato un problema. È qualcosa di vero o è una tipica credenza di gente poco acculturata e contadina?

La pioggia è sempre stata presa come una benedizione da Dio che “fa piovere sui buoni e sui cattivi” e come una sua attenzione verso tutti.

Ma la questione delle “lacrime” mi si è presentata ammirando ultimamente il dipinto di Rembrandt che ritrae l’incontro del padre con il figlio che è tornato dopo alterne vicende (parabola del figliol prodigo).

Quel padre, che è anche madre nella sua capacità di abbraccio, ha gli occhi arrossati dal lungo piangere per il figlio che si pensava perduto e che ora invece è tornato. Pianto di dolore e di gioia. Lacrime di tristezza e di esultanza.

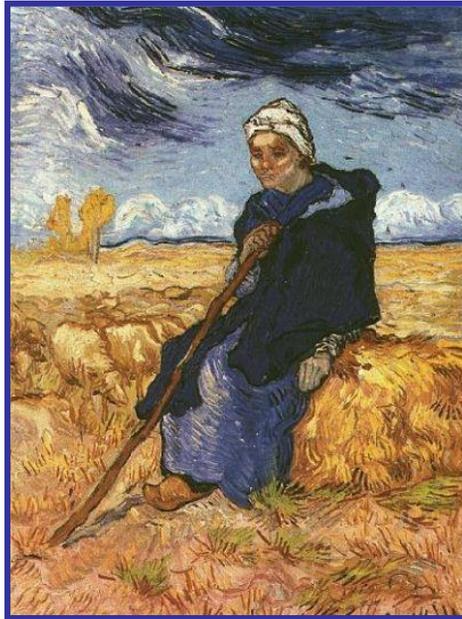
Nel film “Ben Hur” al momento della morte di Gesù scoppia un impetuoso temporale la cui acqua, scorrendo, porta il sangue dalla croce verso le sofferenze degli uomini.

In questi giorni iniziamo il tempo di quaresima. Mi piacerebbe essere ai piedi di quel padre (e madre) per sentire le sue lacrime scorrere su di me e purificarmi da tutta la pesantezza della vita. E scoprire che attraverso quelle lacrime anch’io possa piangere il peccato mio e di tutti gli uomini e sentirmi in un abbraccio di immensa misericordia.

Beata nonna! La tua fede mi ha fatto capire che le miriadi di gocce che compongono la pioggia sono le infinite sofferenze umane che commuovono il cuore di Dio. Su queste sofferenze, dolori, peccati...il Signore fa scendere le sue lacrime purificatrici per trasformarle in un invito gioioso di festa.

Buona Quaresima.

Don Giovanni



## UNO SQUILLO DI TELEFONO

**E**ro davanti ad un foglio bianco da riempire per cercare qualcosa da comunicare per un cammino pieno della gioia pasquale quando improvvisamente squillò il telefono.

Era il carissimo amico, meglio, il carissimo fratello Giuseppe che mi comunicava la morte di madre Maria, suora canossiana, per tutti noi "irmà Maria". Il cuore si riempie di commozione, vengono le lacrime agli occhi, inizia una preghiera di affidamento al Dio della vita che ha chiamato nella sua gioia eterna questa vergine fedele....E poi quanti ricordi...Subito mi risuona nelle orecchie quel canto che non si dimentica più: "Grandola, villa morena, tierra de fraternidade...". Era, è, il canto della liberazione portoghese...E' lì, in Portogallo, che ho incontrato per la prima volta irmà Maria. Eravamo andati per un campo di lavoro nella parrocchia e nel quartiere più povero della città di Porto chiamato Mira Gaia. Eravamo, allora, alla ricerca di un modo nuovo di vivere. In Italia c'erano i famosi anni di piombo. Non ci piaceva la violenza, non ci interessavano gli slogan...cercavamo fraternità,

giustizia, comunitarietà... Chissà perché quando cerchi queste cose devi sempre andare in mezzo ai poveri, agli ultimi.

E' stato il Concilio a farci innamorare della Chiesa dei poveri.

"Irmà Maria" ci ha aperto le porte per questa esperienza. E lì abbiamo capito, sperimentato "la grandezza e la ricchezza" dei poveri. Non noi ad aiutare e servire loro, ma loro a servire noi; non noi ad insegnare a loro, ma loro a insegnare a noi. Le loro case si sono aperte per darci ospitalità, per raccontarci il loro vissuto, per comunicarci le loro sofferenze. Quanta dignità! Grazie fratelli portoghesi di Mira Gaia.

Ma tutto ha una base. Comunità povera, ma ricca di Parola di Dio e di carità. Era affascinante e commovente partecipare alle loro eucaristie; duravano ore e tutto era condiviso: la Parola, il Pane, l'aiuto fraterno.

Grazie "Irmà Maria" che hai permesso a Dio di imprimere nei nostri cuori questo segno indelebile di povertà e di umiltà che ancora arde dentro di noi.

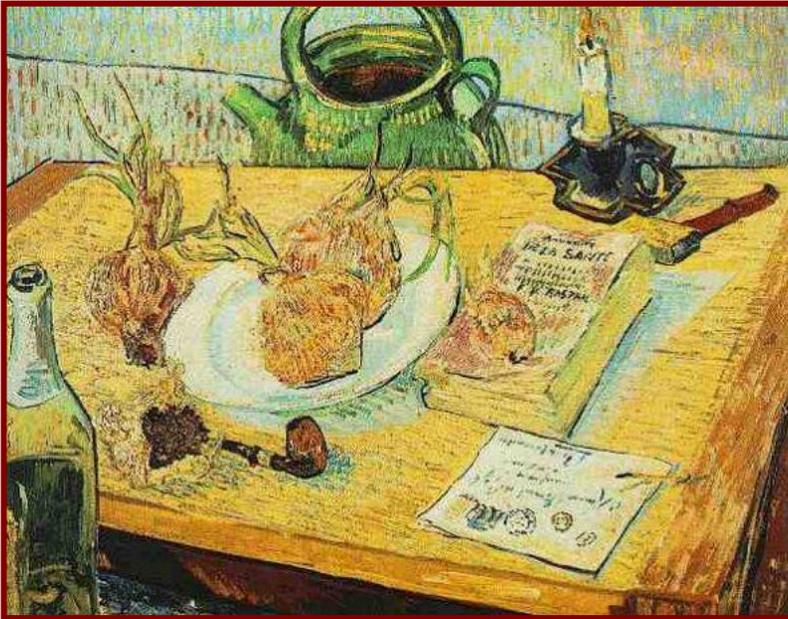
"Irmà Maria" era in Portogallo per studiare la lingua portoghese e poi partire per l'attività missionaria. Non ha mai lasciato l'Italia per motivi di salute. Ha aiutato tutti quelli che ha incontrato ad amare il Signore Gesù, colui che cambia e rende bella la vita.

Mentre scrivo questi ricordi ho sul mio tavolo un libro dal titolo: "Per una chiesa scalza". E' l'esperienza di Ernesto Olivero fondatore del Sermig di Torino. Racconta Olivero che in un momento di difficoltà della sua vita si è rivolto a madre Teresa di Calcutta per un conforto. Madre Teresa gli ha regalato questa frase: "La bontà è disarmante".

A noi cercatori di verità, di chiesa nuova, di nuove comunità pastorali devono sempre risuonare le parole del Vangelo: "Beati i poveri, gli umili, i semplici, i puri di cuore...perché la terra è loro e loro sarà anche il regno di Dio".

E intanto la radio snocciola le percentuali dei votanti, dei partiti, dei vincitori e dei vinti, tutti protesi verso nuove progettualità... sempre lontane dal cuore degli uomini.

Don Giovanni



## LA ZUPPA DI NATALE

**C**i siamo svegliati la mattina di Natale di qualche anno fa con la neve che scendeva ed imbiancava tutta la città. Nelle case la gioia dei bambini era fragorosa e spensierata perché oltre ai regali si trovavano anche questo dono dal cielo che rallegrava la festa più bella dell'anno.

La mattinata è trascorsa nelle celebrazioni liturgiche del Dio che si è fatto uomo per dare dignità alla vita umana e nello scambiarsi gli auguri con i fedeli che affollavano la chiesa e che adagio adagio tornavano nelle case dove ormai le tavole erano imbandite per il pranzo natalizio.

Anche noi eravamo attesi nella casa di mio fratello, al nostro paese d'origine, per fare festa insieme.

La neve intanto continuava a cadere sulla città quasi a renderla un grande presepe. La prudenza ci ha spinti a disertare questo appuntamento tanto desiderato.

Come vivere allora questo momento così solenne del pranzo natalizio?

Sistemata la mamma sulla carrozzina siamo scesi in cucina per inventare qualcosa. Non avevamo fatto provviste ed io non sapevo come mettere mano ai fornelli. Ci è venuto in mente di fare la cosa più semplice: una buona zuppa con il pane raffermo. La mamma suggeriva ed io eseguivo: acqua, dado, burro, una buona presa di parmigiano....Sulla nostra tavola fumava nelle scodelle questo "piatto" così "prelibato" per il giorno di Natale. Avevamo acceso anche un grande cero per sentirci in compagnia con i nostri cari del cielo.

Non so quanto tempo sia durato quel pranzo. Comincia a squillare il telefono: erano i familiari che, dal paese, ci facevano gli auguri e si interessavano sul nostro pranzo....

Intanto noi andavamo a fare memoria dei Natali trascorsi quando la nostra famiglia era ancora al completo; i Natali del tempo di guerra; i Natali delle lettere luccicanti che mettevamo sotto il piatto del papà per fargli la sorpresa degli auguri....mai, penso, una zuppa è durata così a lungo.

Alla fine una fetta di panettone e un mezzo bicchiere di vino bianco. Felici e contenti.

Questo il Natale di qualche anno fa mentre scendeva la neve.

Perché il ricordo del Natale vissuto così semplicemente e poveramente in questo tempo estivo di fine giugno?

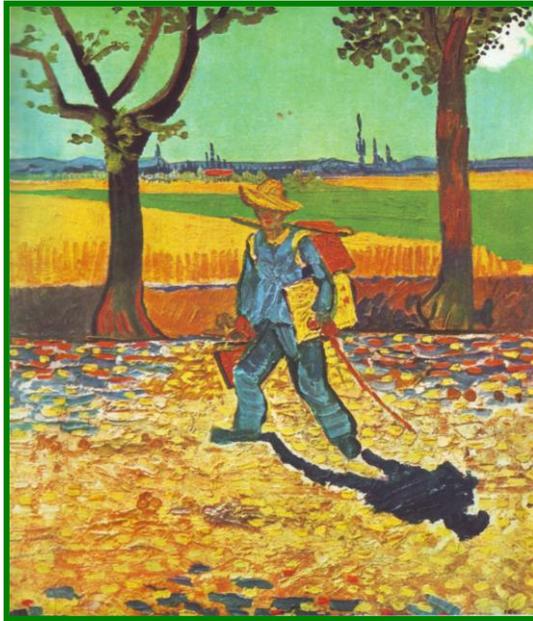
Non ci interessava ciò che c'era sulla tavola, ma il raccontarci, il sentirci in comunione di vita, lo scoprire una trama di amore che scendeva dal cielo e che illuminava la nostra storia di famiglia e la realtà sofferente del momento presente....Il non essere soli, l'aver un semplice pezzo di pane raffermo può rendere bella la vita.

Oggi i tempi sono difficili e tirati. Usciamo da una consultazione referendaria dove abbiamo voluto difendere "nostra sorella acqua" come bene comune e dove abbiamo rifiutato il nucleare per scelte alternative che rispettino maggiormente l'equilibrio della natura.

Forse bisogna anche uscire da noi stessi per trovare nuovi stili di vita più poveri.

Ce la possiamo fare, basta non essere soli.

Don Giovanni



## IL SUONO DELLA CAMPANELLA

**A**nche stamattina è suonata la campanella della scuola per chiamare milioni di giovani italiani a iniziare o riprendere il cammino scolastico.

Passando in mezzo agli alunni della nostra scuola parrocchiale ho visto volti sorridenti e felici. Di fronte al mio stupore sento rispondermi: “Non sapevamo cosa fare a casa”. Ai più grandi della scuola media ho proposto come cammino di crescita la frase che era scritta sulla parete dell’aula dove faceva scuola don Milani, il grande prete-educatore di Barbiana: I CARE ( mi interessa, mi sta a cuore). Tutto a scuola diventa pesante se c’è un mero giudizio numerico, tutto diventa affascinante se si è presi per mano, ognuno nelle sue capacità, per scoprire la stupenda avventura umana personale e sociale.

Alle mie orecchie il suono della campanella della scuola è sempre stato troppo freddo ed elettrico, a confronto del dolce suono delle campane della chiesa parrocchiale che suonano per annunciare che inizia una nuova giornata ed è bello farlo nel nome del

Signore, che chiama all'incontro eucaristico domenicale o feriale, che scandisce il cammino delle ore giornaliere, che annuncia i momenti fondamentali della vita. In vacanza mi piaceva sonnecchiare a letto per ascoltare il suono che proveniva dai vari campanili e si diffondeva nella valle, quasi un continuo richiamo all'I CARE per dare un significato alla giornata che si apriva.

Anche le campane del nostro duomo di Milano hanno suonato gioiose giovedì 8 settembre, festa della natività di Maria, la madre di Gesù, per dire alla diocesi che tutte le parrocchie erano chiamate a riprendere il cammino pastorale dopo la pausa estiva. Abbiamo salutato il vescovo Dionigi e aspettiamo il nuovo vescovo Angelo: maestri di vita, di amore e di vangelo. Alla loro scuola siamo cresciuti, alla loro scuola ci rifaremo ancora per fare della nostra esperienza di fede un I CARE per far brillare il Regno di Dio in mezzo alle nostre passioni umane.

E tutti, nelle nostre parrocchie, nelle nostre Comunità pastorali dobbiamo sentirci insieme e uniti a condividere la grandezza dell'amore e l'annuncio della bella notizia del Vangelo.

È bello in queste domeniche, dove si comincia a parlare dell'elezione del Consiglio pastorale della Comunità pastorale e del Consiglio per gli Affari economici della Comunità pastorale, sostare sulla piazza della chiesa per condividere un'impressione o una preoccupazione, sollecitare un maggior impegno e una più diretta partecipazione, accorgersi della diversità dei ritmi e degli orari delle famiglie, dei lavoratori, degli studenti, degli sportivi e discutere insieme per trovare il calendario giusto degli incontri, i momenti della festa, gli stili delle celebrazioni. Ci sentiamo tutti, preti, religiose, laici, responsabili insieme di come crescere nella conoscenza del Signore Gesù e di come testimoniare nell'affanno della nostra vita moderna.

Anche questi organismi di partecipazione non devono essere meri strumenti giuridici, ma luoghi di ricerca, di confronto e di scelta per rendere affascinante l'esperienza religiosa.

A camminare con noi sulle strade della nostra città per portare a tutti il Vangelo si aggrega don Pino Caimi, conosciuto dalla maggior parte dei cittadini di Seregno. Viene in mezzo a noi,

stabilendosi nella parrocchia del Lazzaretto, ricco della sua esperienza sacerdotale e del grande bene che ultimamente ha compiuto nella città di Lissone. Lo accogliamo con tanta fraternità e gioia, sicuri che sarà per noi un punto saldo per le nuove scelte pastorali.

Una delle caratteristiche dell'esperienza cristiana è la capacità di fare festa, nella gioia del Signore risorto.

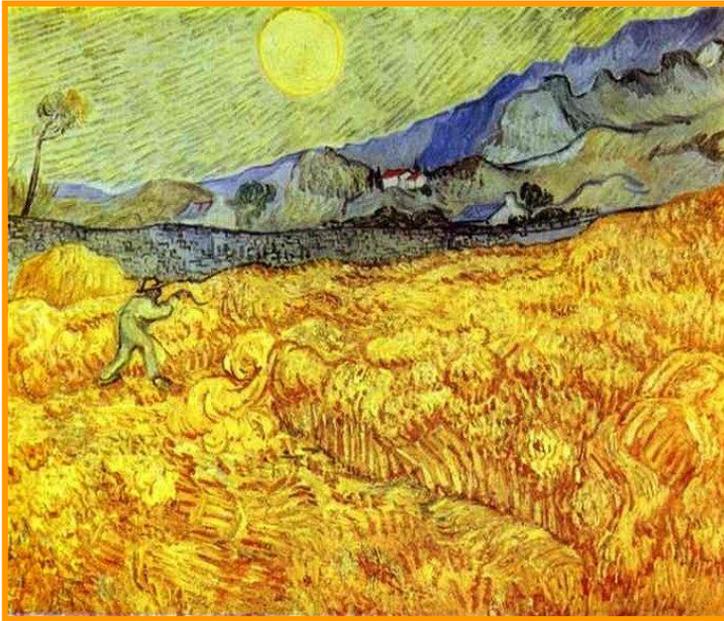
L'inizio del nuovo anno pastorale coincide sempre con la Festa della Beata Vergine Addolorata del Lazzaretto nei giorni 6-10 ottobre 2011.

Al di là delle varie coreografie mondane è importante per noi sostare davanti alla Madonna per respirare della sua fede e per lasciarci attrarre dal suo amore.

Ci aiuti la Madonna addolorata a fare delle nostre sofferenze e degli infiniti dolori del mondo un'offerta alla misericordia di Dio.

Il camminare con Lei nella processione del lunedì sera sarà per noi sentire l'abbraccio di Maria nelle nostre tribolazioni quotidiane per farci respirare il soffio della speranza.

Don Giovanni



## **RINNOVO CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITA' PASTORALE SAN LUCA 18 OTTOBRE 2011**

**R**iprendiamo con questo numero la pubblicazione del nostro **TEOFILO**, strumento per conoscere il cammino delle nostre parrocchie della Comunità pastorale San Luca. Spero che tutti siano riusciti a trovare momenti di riposo e svago in questi giorni di ferie. Incamminiamoci dunque con fiducia e generoso impegno nella realizzazione del regno di Dio. Carissimi, l'anno pastorale 2011-2012 che ci sta davanti è strapieno di avvenimenti, appuntamenti e scelte operative. Vorrei invitare me e tutti voi a metterci in un atteggiamento di grande umiltà e semplicità perché tutto quello che andremo a compiere non prevalga sul nostro cammino spirituale di conversione e di costruzione della nostra fraternità. Subito in questi giorni (3-11) di settembre si celebra ad Ancona il Congresso Eucaristico nazionale con la presenza del Santo Padre. L'8 di settembre ci sarà in duomo a Milano il saluto di commiato all'arcivescovo Tettamanzi, mentre il 25 di settembre

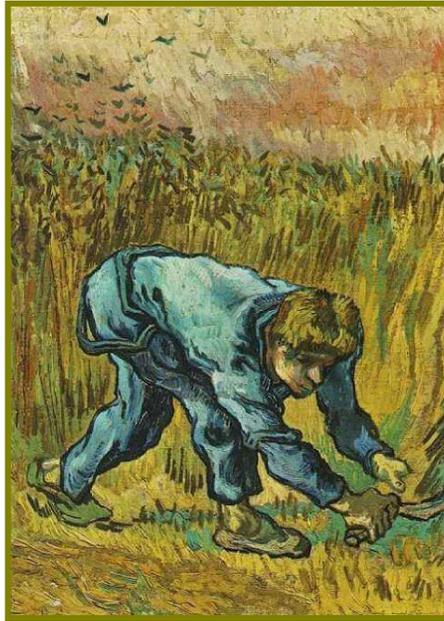
accoglieremo il nuovo arcivescovo Angelo Scola. Il 16 di ottobre saremo chiamati al eleggere il nuovo Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale (CPCP) e il Consiglio per gli Affari economici della Comunità Pastorale (CAECP).

Questi due consigli sono organismi di partecipazione dei laici alla gestione pastorale e economica alle nostre parrocchie. La novità delle prossime elezioni sta nel fatto che non avremo più i consigli per le singole parrocchie, ma un unico consiglio per le nostre tre parrocchie insieme. Nei mesi di settembre e ottobre approfondiremo questa tematica tramite il Teofilo, incontri vari, spiegazioni alla fine di ogni Messa ecc... ecc... Ci tengo tanto ad una preparazione seria ci tengo tanto a queste elezioni per il buon andamento della nostra Comunità Pastorale. Infine l'avvenimento che ci impegnerà molto nella preghiera, nella catechesi e nell'accoglienza sarà l'incontro mondiale delle famiglie a Milano dal 29 maggio al 3 giugno 2012 con la presenza del Santo Padre. A tutti questi appuntamenti particolari va aggiunto il quotidiano lavoro pastorale con tutti gli impegni che ben conosciamo (liturgia, catechesi, carità, oratorio, famiglie, sport...)

Ci aiuti la parola di S. Paolo nella lettera agli Efesini: "Comportatevi come figli della luce, con bontà, giustizia e verità".

A tutti buon lavoro e buon cammino.

Don Giovanni



**S**ettimana scorsa abbiamo delineato a grandi linee i momenti più importanti e significativi del nuovo Anno pastorale 2011-2012. Tra questi c'era anche l'elezione del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici della Comunità Pastorale che faremo nei giorni 15/16 ottobre 2011 durante la Ss. Messe. In queste settimane cercheremo di riflettere insieme mediante il nostro TEOFILO sul significato e le modalità di questo impegno-dovere della nostra Comunità Pastorale. Vogliamo chiederci oggi: "Cos'è il Consiglio Pastorale e a cosa serve?". Fino a qualche decennio fa le parrocchie erano guidate dai parroci e dai sacerdoti che decidevano il da farsi. Veniva chiamata questo tipo di chiesa "clericale" perché gestita dal "clero" che sono coloro che hanno ricevuto gli ordini sacri: papa, vescovi e preti. Con la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II la chiesa ha capito di essere non solamente costituita dal clero, ma da ogni battezzato che con il clero costituiscono il Popolo di Dio. È stata la bellissima scoperta del valore dei laici (laico significa appartenente al popolo) nella chiesa. La chiesa è stata costituita da Gesù per essere segno di comunione e di

fraternità tra i figli di Dio e per andare ad annunciare a tutte le genti il Vangelo del Signore. Tutti dunque nella chiesa (clero, religiosi e laici) hanno il diritto e il dovere di compiere questa missione di comunione e di evangelizzazione. Per attuare questo compito si sono costituiti nelle parrocchie il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici. Questi Consigli sono dunque degli strumenti per lavorare insieme e fare insieme le scelte pastorali ed economiche.

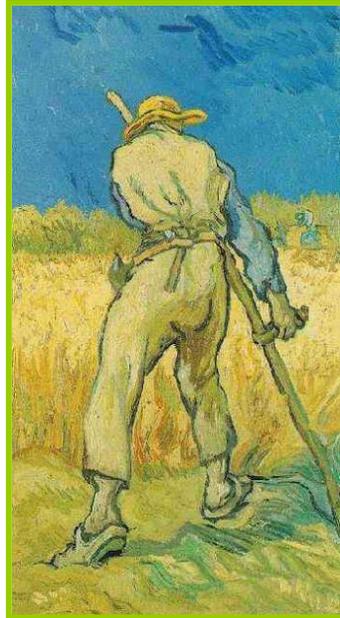
È importante che in una parrocchia tutti ci sentiamo responsabili di come testimoniare il Vangelo, come educare alla fede, come far conoscere il Signore Gesù nelle varie età della vita, come aiutare i giovani a formare belle famiglie, come volerci bene e aiutarci nelle difficoltà....A tutti deve stare a cuore che la parrocchia dia sempre un bell'esempio di comunione e di missione evangelica. Soprattutto il Consiglio pastorale, composto dai sacerdoti, dai rappresentanti dei religiosi e dai laici liberamente eletti dalla comunità, attraverso la stesura del progetto pastorale, ha il compito di delineare le linee fondamentali per un cammino pastorale gioioso e felice.

Chiediamo a tutti, dai 18 anni in avanti, di rendersi disponibili ad entrare a far parte di questi organismi. Ci vogliono persone motivate, capaci di dialogare, attente e riflessive, che abbiano a cuore il bene della chiesa. In chiesa puoi trovare delle schede mediante le quali puoi proporti come candidato o coinvolgere nell'iniziativa persone che per esperienza di fede reputi degne.

Invito anche i vari gruppi esistenti in parrocchia ad un dialogo fraterno affinché anche dal loro interno possano nascere candidati, per rappresentare il gruppo, ponendo l'attenzione e uno sguardo al bene dell'intera comunità

Diamoci tutti una mano.

Don Giovanni

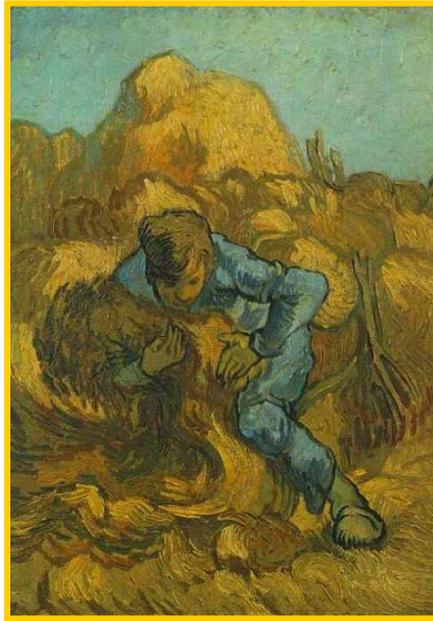


**N**el nostro cammino di preparazione per il rinnovo del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale (CPCP) e del Consiglio per gli Affari Economici della Comunità pastorale (CAECP) vogliamo sottolineare le novità di questa “tornata elettorale”.

Innanzitutto ci rendiamo conto come non tutte le nostre parrocchie hanno già fatto questa esperienza. A quelli che votano per la prima volta diciamo che è un bel segno di corresponsabilità per costruire una realtà di Comunità cristiana adeguata ai nostri tempi. L’ambito in cui ci si muove in questo momento pastorale non è più quello della singola parrocchia, ma quello della Comunità pastorale. Dice il vescovo Dionigi nella sua lettera: “...di rilevante novità è la presenza ormai consolidata di numerose comunità pastorali: dalle 18 esistenti nel 2006, si è giunti ora a 184 comunità pastorali....le prossime elezioni sono un’occasione da non perdere per una comprensione più viva dell’identità stessa delle comunità pastorali, che si presti anche ad essere accolta e riconosciuta da tutti i fedeli....”. Finora noi abbiamo eletto il Consiglio parrocchiale, ora anche nella nostra

Comunità pastorale S. Luca eleggeremo il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale. Chi viene eletto, pur appartenendo ad una parrocchia, rappresenta tutta la Comunità pastorale e deve consigliare avendo lo sguardo sulla Comunità pastorale intera. Vale la pena ricordare cosa ancora dice il vescovo Dionigi: "...la Chiesa è un grande mistero di comunione ed è tutta missionaria....I nuovi consiglieri saranno così chiamati a costruire insieme un volto di comunità cristiana che sia capace di scelte nuove e coraggiose, capaci di affrontare le esigenze dell'annuncio evangelico". Questo momento elettivo ci aiuta allora a conoscerci meglio e a valorizzare le diversità di ogni singola parrocchia come ricchezza per il bene di tutti. Il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale è dunque unico per tutta la Comunità Pastorale. Diversa invece è la novità per il Consiglio per gli Affari Economici della Comunità Pastorale. Sarà un Consiglio unitario con almeno tre rappresentanti per ogni parrocchia che lavoreranno congiuntamente. Ogni parrocchia non potrà più fare scelte economiche separatamente, ma si lavorerà insieme valutando le priorità economiche della Comunità pastorale stessa. Concludo invitando ancora a riflettere per dare la propria disponibilità ad entrare a far parte di questi Consigli.

Don Giovanni



**D**opo aver presentato nelle settimane scorse il significato del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale (CPCP) e del Consiglio per gli Affari Economici della Comunità Pastorale (CAECP), ed aver sottolineato l'importanza di questi organismi come segno di piena comunione fraterna e impegno comune per una bella testimonianza evangelica, vorrei questa volta entrare nelle questioni più tecniche e pratiche.

Già abbiamo annunciato che l'elezione del consiglio pastorale avverrà nei giorni di sabato 15 ottobre con la S. Messa vespertina e di domenica 16 ottobre durante tutte le Ss. Messe. Per arrivare a questo momento è stata costituita nella nostra comunità pastorale una Commissione elettorale composta dal parroco, da alcuni sacerdoti e da due rappresentanti per ogni parrocchia. La Commissione ha stabilito che i laici da eleggere saranno 16 (8 per S. Ambrogio, 4 per S. Carlo e 4 per il Lazzaretto). Sulla scheda elettorale saranno presenti due liste: una per i candidati dai 18 ai 40 anni, l'altra per i candidati dai 41 anni in poi. Accanto al nome dei singoli candidati sarà segnato anche la parrocchia di appartenenza. Ogni elettore potrà votare i candidati che ritiene

più opportuno indipendentemente dalla parrocchia. Risulteranno eletti i primi 8 di S. Ambrogio e i primi 4 di S. Carlo e del Lazzaretto.

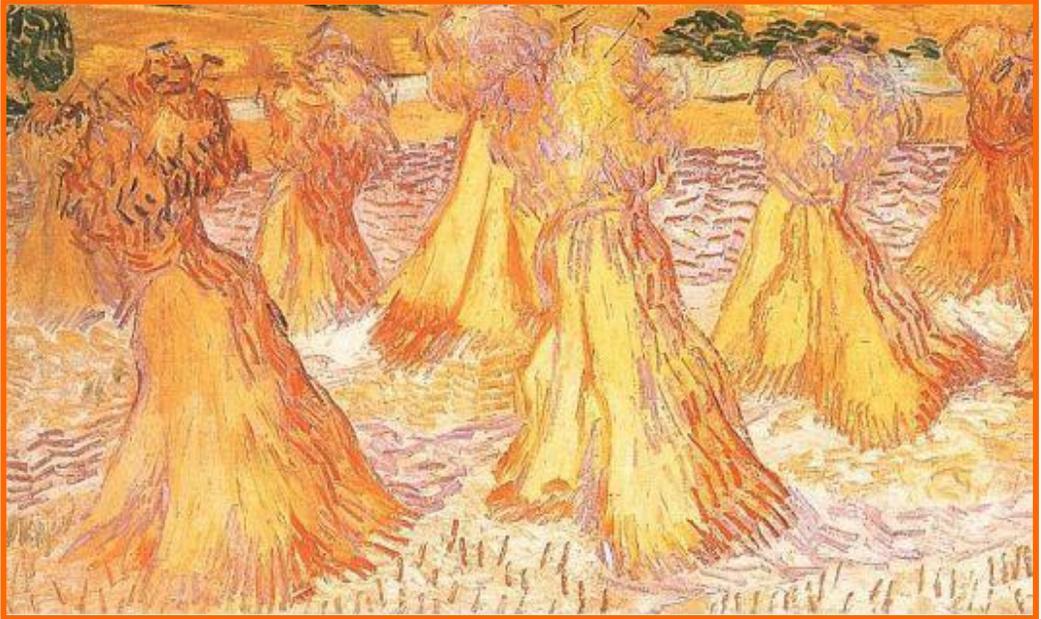
Le norme diocesane prevedono per il responsabile della Comunità pastorale la possibilità di designare alcune persone da aggiungere agli eletti dalla comunità.

Il nostro CPCP sarà così composto: i sacerdoti del direttivo (don Giovanni, don Sergio, don Alessandro, don Gabriele, don Pino, don Giuseppe), suor Delfina, i 18 laici eletti e gli eventuali aggiunti.

Il CAECP avrà una diversa composizione. Si è stabilito nella Commissione elettorale che oltre ai sacerdoti del direttivo vi siano tre laici rappresentanti ogni singola parrocchia. Questi laici non saranno eletti dalla comunità, ma due saranno scelti direttamente dal responsabile della comunità pastorale sentito il parere del direttivo, il terzo di ogni parrocchia sarà scelto dal responsabile della comunità pastorale dietro suggerimento del CPCP.

Domenica prossima 2 ottobre nelle nostre parrocchie verrà celebrato dal nostro Vicario episcopale Mons. Armando Cattaneo il sacramento della Cresima. È questa una grande opportunità per entrare in preghiera, in dialogo, in comunicazione con lo Spirito Santo di Dio perché ci aiuti a capire la sua azione in questo momento storico della nostra Chiesa ambrosiana e della nostra Comunità pastorale S. Luca ed entrare anche nella disponibilità ad essere maggiormente corresponsabili dell'azione pastorale nel nostro territorio.

Don Giovanni



**I**n questa domenica i ragazzi della nostra Comunità pastorale ricevono il sacramento della Cresima. Il dono dello Spirito Santo scende su di loro, ma rinnova anche il cuore di ognuno di noi perché abbiamo ad essere una Comunità piena del suo amore e capace di mettersi al servizio di tutti.

Riflettendo sulla Parola di Dio della liturgia di oggi l'arcivescovo emerito Dionigi ci propone una sua riflessione in vista delle elezioni del CPCP e del CAECP.

.....Di questo ha bisogno la nostra Chiesa oggi: laici impegnati che siano il lievito della loro comunità.

Eleggere i Consigli pastorali ed economici della Comunità pastorale vuol dire aggregare laici che amano la loro comunità cristiana e desiderano farla camminare sempre più sullo stile della comunione-collaborazione e corresponsabilità per una Chiesa più vera e autentica. Oggi più che mai servono uomini e donne che hanno il coraggio di trasmettere quello che hanno a loro volta ricevuto: di essere un popolo che "Ascolta!" e vive di conseguenza. Uomini e donne che hanno il dono del "Consiglio", molto importante per fare scelte adeguate e all'altezza dei tempi;

scelte che dicono il nostro amore per Cristo e la sua Chiesa. Sì, la sua Chiesa, non quella che desideriamo o immaginiamo noi. Laici che si sentano protagonisti nel prossimo decennio nell' "Educare alla vita buona del Vangelo" che significa in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare ad una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. In conclusione potremmo dire che la Chiesa ha bisogno oggi di uomini e donne che testimonino e aiutino le loro comunità a testimoniare che l'anima del cristianesimo non è nella legge e neppure nel culto fine a se stesso, ma nell'amore.

Un amore che ha anzitutto una dimensione verticale: "Amerai il Signore tuo Dio". Un amore che coinvolge cuore, mente, anima, forze, cioè la vita intera; un amore che accoglie la Parola di Dio ed è capace di tradurla nel vissuto quotidiano.

Un amore che ha una dimensione orizzontale. "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Un amore concreto, capace di far trasparire la profondità, la larghezza e la lunghezza del cuore di Cristo verso ogni uomo che bussava alla porta della nostra comunità.

Un amore che ha anche una sua meta: deve irradiarsi nella vita della Chiesa e del mondo e, sostenuto dall'Eucarestia, aprirsi alla dimensione missionaria. Un amore che oltrepassa le mura delle nostre sacrestie e raggiunga il cuore di ogni uomo che cerca Dio....

don Giovanni



## DISCENDI SANTO SPIRITO

**È** sempre grande la festa quando si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La chiesa era piena di parenti, amici, invitati quando l'altra domenica attraverso il sacramento del Battesimo abbiamo accolto nella nostra comunione ecclesiale 12 piccoli bambini/e. Non si finisce mai di guardare questi tesori di natura e di grazia divina. Mi ha impressionato in modo particolare Elisa. Era presente anche al momento in cui c'è stato l'incontro con i genitori e i padrini/madrine. Ha seguito con attenzione tutto, quasi a dire che non delegava ad altri la scelta del suo cammino di fede, ma voleva essere lei a conoscere in prima persona il Signore e diventare fedele discepola di Gesù. E durante la celebrazione battesimale il suo volto era quasi trasfigurato: dagli occhi traspariva una bellezza celestiale ed il suo sorriso era angelico. "Libera questi bambini dal peccato originale e consacrali tempio della tua gloria, dimora dello Spirito Santo". La preghiera del sacerdote sembra quasi aver trasformato rapidamente quella vita immettendola nella luce piena dell'eternità. Vale la pena, per noi adulti, essere

sempre consapevoli della trasformazione battesimale per essere bambini nel cuore. "Se non diventare come bambini...". Grazie, Elisa.

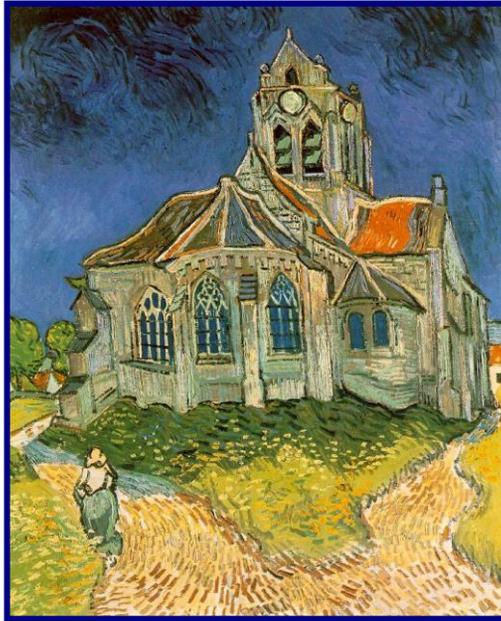
Anche la domenica precedente la chiesa era strapiena di famiglie, parenti, amici...Si celebrava la Cresima dei nostri ragazzi/e preadolescenti. Erano 95. Mi ha impressionato Marco. Ragazzo sveglio, abbastanza irascibile, divoratore di libri, litigioso con la sorella e sufficientemente disobbediente con i genitori. Con lui è bello discutere, non ti lascia mai l'ultima parola ed anche in fatto di religione se la cava. Davanti al Ministro della Cresima che diceva: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono" e "La pace sia con te" ...non è riuscito neanche a rispondere "Amen" e "E con il tuo spirito". Sì, è vero, c'è l'emozione e non so che cosa altro. Gli ero vicino e mi è sembrato che in quel momento tutta la sua vivacità o supponenza si arrendessero davanti ad un dono che stava trasformando la sua vita, più bella, luminosa e virtuosa. L'ho incontrato la domenica dopo a Messa. "Come va Marco?" gli ho chiesto. Ha risposto un po' impacciato: "Non so, mi è capitato qualcosa...". Grazie Marco. Capita sempre qualcosa quando ci si affida allo Spirito.

Quando si celebrano i matrimoni in chiesa ci sono solamente gli invitati degli sposi. Non era affollata la chiesa quel sabato. C'era però un numero sufficiente di persone per creare quel rumore di sottofondo tipico di ogni matrimonio. Antonio e Marzia, cercando i testi per comporre il loro libretto di nozze, si sono imbattuti nella benedizione nuziale con la possibilità del rito della velazione. Hanno voluto approfondire il significato di questo gesto e hanno deciso di metterlo nella celebrazione del loro matrimonio. Era la prima volta che in quella chiesa si compiva questo gesto. Al momento della benedizione nuziale, dopo che il sacerdote ne aveva spiegato il significato, i

testimoni hanno steso il velo sopra il capo degli sposi. "Effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori rimangano fedeli al patto coniugale" recita un passo della benedizione nuziale. In quel momento si

poteva toccare il silenzio. Il gesto della velazione è il segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra, dona loro di vivere. Grazie Antonio e Marzia. Il vero amore è sempre dono dello Spirito.

Don Giovanni



## FESTA PATRONALE

**D**omenica sera pioveva a dirotto. La televisione intanto continuava a trasmettere i dati sulle alluvioni dei giorni precedenti e le previsioni per i giorni futuri. L'acqua fa sempre da padrona. Tutto questo non mi ha impedito di ringraziare il Signore per la "bella" giornata trascorsa nella festa patronale.

Tutto è cominciato una domenica pomeriggio del mese di maggio quando i sacerdoti con la comunità parrocchiale si sono riuniti in assemblea per un sincero confronto pastorale. Si sentiva che c'era per aria un non so che di insoddisfazione. Si è voluto un confronto sincero per poter aprire le finestre ad una nuova stagione. La "comunità pastorale" per noi sacerdoti è un termine ormai abituale, ma per tanta gente sembra ancora qualcosa di troppo lontano e inutile. Forse noi preti abbiamo in mente una bella architettura risoltrice di tanti problemi. La gente è più attenta alle concretezze quotidiane e, senza tante impalcature, dimostra la propria insofferenza per stili e tradizioni ormai passate di

stagione. Senz'altro dietro a tutto questo c'è un desiderio di novità che va interpretato e condotto avanti con delicatezza e pazienza.

L'assemblea di quella domenica pomeriggio era terminata con una piena disponibilità di un bel gruppo di laici di rimboccarsi le maniche per cominciare a dare una nuova visibilità alla parrocchia preparando con impegno la festa dell'oratorio per settembre, l'elezione dei propri rappresentanti nel Consiglio pastorale della Comunità pastorale per ottobre e la celebrazione della Festa patronale per novembre. Passati con successo i primi due impegni si aspettava il momento più atteso della Festa patronale.

Chissà perché provo sempre una grande soggezione di fronte alla statua del Santo patrono quando è rivestito dei solenni paludamenti liturgici. È come se ci richiamasse tutto ad essere santi come lui per dare una nuova linfa alla nostra vita a volte sgangherata. Pensavamo di portarlo in processione per le nostre strade come per un richiamo a seguirlo per andare insieme in chiesa per incontrare il Signore Gesù vero Re di ognuno di noi e Signore della storia. La paura della pioggia ci ha fatto compiere solo pochi passi per entrare insieme, lui grande pastore e noi piccolo e povero gregge, in chiesa. L'ingresso è stato trionfale: la cantoria della parrocchia dimostrava tutta la sua forza nel cantare le lodi del Signore, schierati un folto gruppo di confratelli del SS. Sacramento provenienti da diverse parrocchie della città e della diocesi, sulle prime panche della navata avevano preso posto i laici eletti nel Consiglio pastorale che sarebbero stati poi proclamati ufficialmente e che avrebbero promesso il loro impegno di servizio per la Comunità pastorale, tanta gente per vivere una bella festa di preghiera e di comunione.

Al termine della S. Messa la sorpresa di sentire che la parrocchia si era dotata di un nuovo strumento di comunicazione come il sito-internet per conoscere e dialogare.

Altra sorpresa la costituzione di una segreteria parrocchiale con dei responsabili per i vari settori della vita parrocchiale: liturgia, catechesi, oratorio, sport....

Davvero sembrava di essere in un altro mondo....la gente contenta e partecipe poi nelle attività del pomeriggio animate dai giovani sacerdoti e da diversi laici con canti, giochi, caldarroste...

E alla fine tutti a lasciare la propria impronta della mano su un grande cartellone per dire che si voleva camminare insieme e costruire insieme una nuova vita alla luce del Signore.

Anch'io ho lasciato la mia impronta della mano, hanno voluto che la mettessi davanti a tutte le altre.

Cercherò di camminare con voi, usando la mia mano per indicarvi la strada, per tenervi uniti e, se necessario, per tirarvi un po' le orecchie.

Don Giovanni



## MIO FRATELLO NERO

**S**e abbiamo dei ricordi significa che abbiamo una storia. Qualcuno dice che la storia è maestra di vita. E forse c'è ragione in questa frase. Lo avvertiamo soprattutto in questi tempi tirati dove il metterci in uno stile più sobrio non fa paura a noi di una certa età. Sembra invece un dramma per coloro che hanno fatto del consumismo il loro stile di vita. E questi sono soprattutto le nuove generazioni. Il Natale viene misurato dalla quantità di prodotto consumato e dal numero di regali fatti o ricevuti.

Vale la pena allora riandare al tempo passato quando la povertà era ritenuta un valore ed un dignitoso stile di vita. E qui ci è maestra la tradizione dei presepi che erano presenti in ogni nostra povera casa. Ci sentivamo interpretati e capiti in quel vero Natale quando non c'è stato posto per il Figlio di Dio nella normale vita di allora. Si cercava di rendere "artistico" il nostro presepe di casa andando a scovare il muschio sulle rive dei canali di campagna, lo si abbelliva con carta stagnola o pezzi di specchio per far risaltare

la presenza dell'acqua, si ricreavano le nostre stalle o i nostri pollai per dire che non c'era solo fratello asino a rallegrare il divino Bambino, le statue di gesso un po' diroccate erano i veri interpreti della nostra vita fatta di polenta, di caldarroste, di panni stesi sull'aia o nei cortili.

Il nostro presepe di casa ci apparteneva perché eravamo proprio così.

Siamo lontani dagli splendidi presepi napoletani dove c'è vivacità di vita, sfarzo di vestiti e di colori, ricchezza di particolari nelle botteghe, nei mercati, nelle osterie....

Ora si cerca l'arte, lo stupore dei giochi di luce, la novità dei simbolismi che magari non ci appartengono....Grande contemplazione estetica...pochezza di vita.

Mentre sto scrivendo queste righe mi viene in mente che nel nostro presepe di casa non c'erano i Magi. Non avevamo i soldi per comprarli? Non lo so.

Con il passare degli anni però i Magi sono entrati da vivi nella nostra casa.

C'era la tradizione nel nostro oratorio di fare nel giorno dell'Epifania la sfilata dei Magi. Il corteo composto da alabardieri, paggetti, servi, guardie imperiali...partiva nel primissimo pomeriggio per andare all'ospedale a portare un po' di gioia e qualche dolcetto ai degenti. Si passava poi all'oratorio dei piccoli, a quello rigorosamente femminile e si tornava all'oratorio maschile. Eravamo tutti schierati nel cortile a ricevere questa carovana così simpatica ed anche un po' misteriosa. Ci affascinavano i Magi: quello bianco arrivava a cavallo, quello giallo era sempre a piedi avendo accanto i suoi servi con grandi ceste piene di dolci doni. Da ultimo veniva quello nero portato a spalla su una portantina. I Magi si disponevano nel cortile e noi ragazzi ci mettevamo in fila davanti a loro per andare a ricevere il sacchettino che conteneva qualche caramelle e vari cioccolatini. Quell'anno mi hanno messo nella fila del Magio nero. Arrivato davanti a lui ho aperto le mani per ricevere il piccolo dono. Ho ancora in mente il grande suo sorriso davanti alla mia naturale timidezza. Sono ritornato a casa un po' turbato perché mi

sembrava tanto lontano il colore di quella faccia, ma nello stesso tempo quel volto aveva lineamenti familiari. Alla sera quando ci siamo seduti a tavola si è potuto svelare il mistero: il Magio nero era mio fratello maggiore Peppino che adesso, penso, starà facendo, in paradiso, delle belle risate ricordando quel momento.

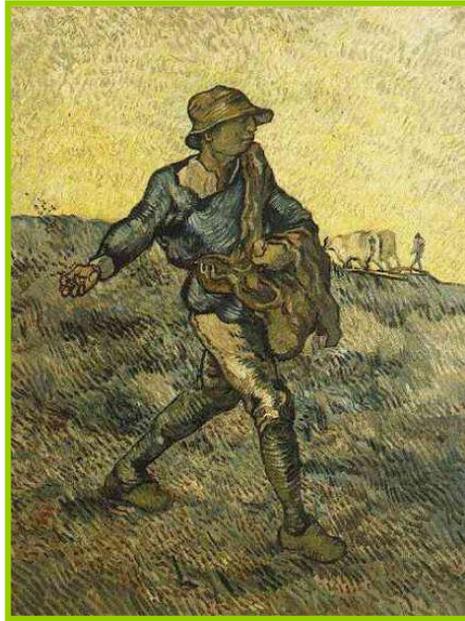
I ricordi sono storia ed anche insegnamenti.

Per capire davvero il Natale bisogna entrare nella povertà di Dio, una povertà che te lo fa sentire vicino, accanto alle nostre povertà, e ti fa capire che la povertà non è una disgrazia, ma un dono che rende più serena e fraterna la vita.

Anche mio fratello, Magio nero nell'Epifania di quell'anno, mi insegna oggi che le persone che noi chiamiamo "di colore" sono veri fratelli che ci portano ricchezza di vita e che dobbiamo accogliere per rendere più colorate e gioiose le nostre grigie esistenze.

Buon Natale.

Don Giovanni



## TUTTO E' MERAVIGLIA

**A**bbiamo appena terminato nel nostro cammino di fede la celebrazione natalizia che ci ha portato ad accogliere ed adorare Gesù, nato a Betlemme di Giudea, come il Figlio di Dio venuto in mezzo a noi per dirci che Dio non vuole essere lontano dagli uomini, ma vuole stare con loro.

È iniziato ora quel tempo liturgico che nel rito romano viene chiamato "ordinario", forse motivato da quel detto proverbiale che recita: "L'Epifania tutte le feste porta via". Dopo l'"abbuffata" delle feste natalizie si cerca adesso di entrare in una "ordinarietà" quotidiana per vivere con maggiore tranquillità la nostra esistenza.

Ma la vita può dirsi tranquilla?, può dirsi normale?, può dirsi la solita?.

Non lo so, o meglio, propendo per il no. Noi la vorremmo così forse per non avere sorprese o novità che sconvolgerebbero in modo drammatico il nostro quieto vivere o le nostre normali progettazioni. O forse la vorremmo così perché altrimenti dovremmo entrare in una maggiore profondità del nostro spirito

per cercare motivazioni e significati che ci costringerebbero ad abbattere la "banalità" della nostra quotidianità gelosamente custodita. È meglio vivere di immediatezza, di superficialità, di immagine, di sentimentalismo superficiale...Abbiamo paura di dover dare un senso alla nostra vita.

.....

Da un po' di giorni non lo vedevo.... era sempre assiduo ad una sincera collaborazione....ora ha quasi vergogna a salutare....una ragazza all'improvviso gli ha rubato il sorriso e il cuore...

L'appuntamento per gli esami clinici era stato rimandato dopo le feste per vivere tranquillamente il Natale....non è ancora uscito dall'ospedale....la solita diagnosi infausta...

Avevano programmato quella crociera per essere tutti insieme a festeggiare l'anniversario di matrimonio dei genitori....la superficialità umana l'ha fatta diventare tragedia...

Il padrone l'ha chiamato al termine del turno di lavoro....con settimana prossima stai a casa....

Si potrebbe continuare...

Ci accorgiamo che è difficile parlare di un tranquillo quotidiano. Anche Gesù un giorno ha detto: " Non pensate al domani, ogni giorno ha già la sua pena.."

Condannati alla sorpresa della pena quotidiana?

Scriva il sacerdote e scrittore don Alessandro Pronzato: " Non esistono domeniche "ordinarie" e neppure giorni feriali "ordinari" ....il tempo non è mai "ordinario", perché è sempre insolito e inaudito il dono della Parola che si fa Pane sulla nostra mensa per riscattare l'esistenza dalla banalità dell'"ordinario" e farci celebrare la liturgia della meraviglia".

La liturgia ambrosiana, nelle domeniche dopo l'Epifania, ci presenta l'azione del Figlio di Dio in mezzo agli uomini per aiutarli ad uscire dalla "banalità" quotidiana e scoprire la bellezza della vita. Nei segni compiuti da Gesù possiamo scoprire come Dio è padre buono e misericordioso che non vuole la condanna dei suoi figli, ma li vuole aiutare perché in qualsiasi momento, buono o problematico, abbiano a sentirsi aiutati, sollevati e abbracciati.

Il cammino di fede in questo tempo liturgico aiuti ognuno di noi e ogni nostra comunità, attraverso l'eucaristia, la preghiera, la carità, a saper trasformare il "terribile" quotidiano in "liturgia della meraviglia".

Don Giovanni

P.S. Questa riflessione è stata fatta utilizzando in parte un testo di don F. Manzi in La Parola della festa – Ed. Ancora.



## IL SILENZIO DELLA VALLE

**L**a valle di solito si sveglia verso le cinque del mattino. A quest'ora si comincia a sentire il rumore delle prime macchine che iniziano il loro tragitto verso il piano per poi costeggiare il lago, superare la dogana ed arrivare sui luoghi di lavoro.

Quella mattina la valle non aveva voglia di svegliarsi. Un silenzio assordante copriva tutto e impediva a tutti di far emergere la loro presenza. Anche la sveglia non aveva dato il suo segnale perché privata dell'energia elettrica. Neanche le ante delle finestre volevano aprirsi perché bloccate dal ghiaccio. Mi vesto, scendo le scale, accendo il camino per creare un po' di tepore in casa, faccio scaldare un po' d'acqua per liberare le ante dalla loro prigionia ed un senso di sorpresa ed oppressione mi avvolge.

La neve scendeva tranquilla, abbondante e a larghe falde. Per tutta la notte (penso) aveva lavorato per imbiancare la valle e renderla un quadro meraviglioso.

Apro la porta di casa per andare ad aprire la chiesa e chiamare i fedeli alla Messa mattutina: un muro di neve che raggiunge almeno un metro e mezzo di altezza mi impedisce qualsiasi movimento. L'elettricità non c'è, il telefono rimane continuamente muto (non c'erano i cellulari a quel tempo); impossibile tentare di aprirsi una via nella neve perché continua a franarti addosso con il suo soffice peso.

Sono costretto a rientrare in casa e mi metto alla finestra a guardare uno spettacolo affascinante, ma nello stesso tempo drammatico. Sembra di essere in un eremo dove domina il silenzio per cercare l'intimità con il Signore e ti poni tante domande: come mai la neve così bella e a volte desiderata diventa prigionia? Come mai l'acqua fresca dei nostri ruscelli a volte diventa alluvione? Come mai l'amore sostanza della nostra esistenza diventa croce e morte?... Una domanda tira l'altra e ti trovi a vagare in un infinito da scoprire proprio quando ti senti prigioniero. Ero assorto in questa meditazione quando sento delle voci provenire dalla strada. Sono voci un po' flebili all'inizio, adagio adagio diventano più forti e nitide. Vado alla finestra, la apro di botto quasi come segno di liberazione. Sono alcuni uomini del paese che mi chiamano e mi invitano ad andare con loro a spalare le neve e come segno di benevolenza mi regalano una pala nuova. Per prima cosa però sono saliti sul solaio della chiesa e della casa parrocchiale per constatare la solidità dei tetti. Visto che tutto teneva abbiamo iniziato la nostra "via crucis" di casa in casa per aiutare soprattutto le persone anziane, sole, ammalate....E' stata un'esperienza esaltante che, dopo tanti anni, ho ancora viva nella mente e nel cuore. Il gruppetto di uomini si infoltiva sempre più, ad ogni porta a cui bussavamo vedevi apparire un sorriso di gratitudine, quattro chiacchiere erano sufficienti a dare un po' di fiducia, qualcuno ti chiedeva per la spesa, spesso ti offrivano un bicchiere di vino...In ogni casa ardeva il camino e quando si apriva la porta sembrava che il calore di quel fuoco rafforzava il nostro impegno e il nostro lavoro. Era bello anche vedere i ragazzi e i più giovani: il loro compito era quello di andare per la spesa e tenere i collegamenti tra le famiglie per portare le varie notizie.

Devo dire che non ho mai avuto così tanti uomini, giovani e ragazzi alla Via Crucis in chiesa....quel giorno tutto il paese è diventato chiesa per una solenne Via Crucis a cui tutti hanno partecipato.

Era mezzogiorno...ci stavamo salutando per tornare alle case per il pranzo quando dal paese più sopra sentiamo le campane suonare. Ci eravamo dimenticati del campanile...I più giovani, di corsa per quanto possibile, sono andati a fare strada per arrivare a suonare le nostre tre piccole campane e dire a tutti gli altri paesi della valle che c'eravamo anche noi, vivi e contenti. In quel momento tutte le campane delle valle suonavano all'unisono. Era l'unico suono che si spandeva nell'immenso silenzio di quel giorno. Era la voce di Dio che diceva ai suoi figli che era presente anche in quella solitudine.

Ricordo che al suono delle campane ci siamo commossi tutti...ed è sgorgata coralmente la preghiera dell'Ave Maria.

Siamo rimasti bloccati per più giorni. Ogni giorno era una vera vita di comunità. La neve continuava a scendere, ma non ci faceva più paura. Eravamo tutti uniti.

Adagio adagio dal piano salivano le ruspe a liberare la strada, il telefono squillava, la luce illuminava rendendo il paese quasi un presepe perenne.

Dopo quei lunghi e fecondi giorni di silenzio la valle ha ripreso la sua solita vita.

Per tanto tempo ho portato l'esempio di quei giorni alla mia gente. È nelle difficoltà che emerge la vera umanità e la vera religiosità.

Don Giovanni



## SE E MA

**D**ue piccolissime parole per un cammino quaresimale ed anche per tutta la vita.

Siamo tutti alla ricerca di una vita più bella e più buona. Noi cristiani sappiamo che il Vangelo di Gesù Cristo è la vera proposta per una vita bella e buona. Penso che tutti ci stiamo impegnando per vivere pienamente questa esperienza di vita del Signore Gesù. Avvertiamo anche le nostre difficoltà che talvolta scivolano nel peccato. Il tempo di quaresima è il tempo propizio per leggerci dentro e cercare di dare una svolta di conversione.

Mi è stato regalato un libro che utilizzo anche per la mia ricerca personale (Dellavite - Benvenuti al ballo della VITA - Ed. Mondadori). Ve lo consiglio. È da qui che traggio le mie riflessioni. Potrebbe sembrare strano ma le due piccolissime parole poste come titolo ci possono aiutare a cambiare. Certo, ci vuole impegno e buona volontà.

Partiamo da un simpatico racconto.

C'era una volta una fabbrica che aveva un grosso problema: ogni giorno veniva rubata della merce. Affidarono allora alla *security* il compito di perquisire ogni dipendente che usciva alla fine del lavoro. La maggior parte dei lavoratori andava spontaneamente a farsi controllare. Ogni giorno un uomo, all'ora della chiusura, attraversava i cancelli con una carriola piena di rifiuti e la guardia doveva passare mezz'ora a rovistare tra mozziconi di sigarette, cartacce e involucri di alimenti, per controllare se avesse portato via qualcosa. Non trovava mai niente. Finché il controllore esasperato disse all'uomo: "Senti, lo so che stai combinando qualcosa, ho capito che sei tu il colpevole, ma non ho le prove. Ogni giorno controllo ogni più piccolo pezzetto di rifiuto nella carriola e non trovo mai niente che valga la pena di essere rubato. Sto diventando pazzo. Dimmi quello che stai facendo e ti prometto che non farò nessun rapporto". L'uomo alzò le spalle e disse tranquillamente: "E' semplice, rubo carriole. Sono un ladro di carriole".

Questo racconto è un invito alla ricerca dell'essenziale. Tante volte facciamo come quella guardia, rovistiamo nei nostri giorni, nei nostri anni, nelle nostre faccende e tiriamo la conclusione che non ce la facciamo, non riusciamo a cambiare niente. Bisogna proprio arrivare all'essenziale: dipende da me, dipende solo dal mio "SE ho voglia". Gesù nel Vangelo ci provoca sul concreto: "SE la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli".

Solo SE non ti accontenti, solo SE non ti adatti, solo SE decidi di uscire da una vita piatta, allora troverai l'essenziale, altrimenti continuerai a rovistare, da frustato, tra mille scuse e montagne di pregiudizi, senza mai accorgerti dello splendore della verità.

Dopo il SE viene il MA.

Al mondo ci sono quattro tipi di uomini: il giusto, l'innamorato, l'egoista, il figlio di Dio.

Il giusto è colui che dice: "Ciò che è mio è mio e ciò che è tuo è tuo".

L'innamorato dice: "Ciò che è mio è tuo e ciò che è tuo è mio".

L'egoista dice: "Ciò che è mio è mio e ciò che è tuo è mio".  
Il figlio di Dio dice: "Ciò che è mio è tuo e ciò che è tuo è tuo".

Quest'ultima affermazione è per tutti noi la più assurda...eppure è la logica del Vangelo. Nel Discorso della montagna Gesù ha dichiarato: "Vi è stato detto...MA io vi dico...". È questo MA che esige da noi un cuore più puro, più aperto, più generoso, più attento, e una mente più serena, più ottimista, più disponibile. Si può vivere una vita così solo se ci si lascia guidare dallo Spirito di Dio che c'è in noi. La vita diventa allora non un insieme di doveri e di precetti, ma una formidabile esperienza di innamoramento dove tutto si condivide, MA soprattutto diventa una disponibilità totale perché l'altro si senta pienamente consapevole del grande dono d'amore di cui Dio l'ha arricchito. Questa deve essere la nostra conversione perché questo è lo stile del figlio di Dio.

Don Giovanni



## LA PENTOLA ED IL RISOTTO, OVVERO, TENTATIVI DI RESURREZIONE.

**P**er quella sera avevamo preparato tutto per il meglio: la segreteria si era riunita ed aveva stilato l'ordine del giorno, era stato scelto il moderatore dell'incontro, erano stati mandati gli avvisi di convocazione via mail, per poter approfondire anticipatamente gli argomenti in discussione erano stati aggiunti dei testi di riflessione... Ci sembrava che davvero tutto potesse filare liscio.

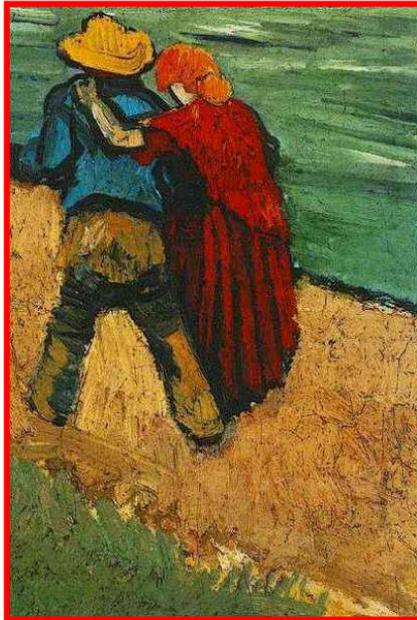
All'inizio si sa c'è sempre un po' di pudore ad intervenire per primo, ma poi si superano i timori e si prende la parola. Il primo argomento della serata era molto importante per tutti noi perché dovevamo trovare gli strumenti pastorali per un coordinamento dei vari gruppi nella vita delle parrocchie. Subito chi interviene sembra bocciare il documento preparato in precedenza. Per carità, lo fa con grande delicatezza e senso di umiltà. Rimaniamo tutti sorpresi. Poco alla volta gli interventi che si sono susseguiti hanno rimarcato la bellezza di questa prospettiva nuova che

veniva proposta e la fruttuosità del nuovo cammino. Era bello ascoltare: non c'era più la preoccupazione di cosa e come fare, ma ognuno apriva il cuore per comunicare le aspirazioni e i desideri più profondi che aveva dentro. Ma ciò che faceva sorridere tutti era l'esempio fatto dal primo intervento: ci si era preoccupati di trovare la pentola per fare il risotto...non avevamo però gli ingredienti per farlo. Questa pentola e questo risotto hanno tenuto banco per tanto tempo. Ci si era aperto un nuovo modo di vedere il nostro essere chiesa, comunità, parrocchia. Continuavamo a fare pastorale con strumenti antichi...sentivamo il bisogno di aria nuova, di aria di resurrezione. Mi veniva in mente l'intervento del nostro Vicario generale al primo incontro del Consiglio Pastorale di Decanato: dobbiamo sempre chiederci il per chi facciamo qualche cosa e poi il perché.

Mi tornavano anche alla mente le famose parole dello scrittore Saint Exupéry: "Se vuoi costruire una nave non richiamare prima di tutto gente che procuri legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare lavoro. Prima sveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà svegliata in loro questa sete, gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave".

Avevo sentito anche un'altra frase interessante: "Non sono le opere che producono la fede, ma è la fede che dà significato e valore alle nostre opere". Ero assorto in una riflessione personale per capire tutto quello che stava avvenendo e per cercare l'azione dello Spirito che senz'altro era presente in mezzo a noi, quando un nostro fratello ha proposto con urgenza l'attenzione ad un problema concreto presente nella sua parrocchia. L'ora era ormai avanzata. C'è stato un vivace scambio di opinioni e di interventi. Ho sempre sostenuto che quella parrocchia poteva essere l'inizio di una pastorale nuova se eravamo capaci di sguardo nuovo e di cuore nuovo. Non solo la pentola ed il risotto possono essere tentativi di resurrezione, ma anche il centro sportivo se tutto nasce da un nuovo cammino di fede, di comunione, di fraternità. Mi piacerebbe intitolarlo "Centro Sportivo Resurrezione".

Don Giovanni



## ASCOLTARE CIO' CHE GESU' DICE AL NOSTRO CUORE.

Qualche settimana fa ho dovuto andare per un prelievo di sangue (anche i preti devono curarsi). Arrivato al centro analisi di buon mattino ho dovuto mettermi in fila per aspettare il mio turno. Sinceramente la fila era abbastanza lunga e come tutti avevo un po' di fretta. Lamentarsi? Inutile. Tutti cercavano di sbirciare quelli davanti e facevano caso anche a quelli dietro.

Ad un certo punto la persona che era davanti a me si è girata e vedendo che ero un prete mi ha detto: "Reverendo, guardi quei due là come si vogliono bene". Più avanti infatti c'era una coppia di giovani sposi: il marito era tutto intento a mettere a posto i capelli della sposa, nel coprirla le spalle con il golf...

Aguzzando lo sguardo mi sono accorto che lei era incinta e, sorpresa, era proprio una coppia di Sant'Ambrogio. La delicata e gentile signora che mi aveva additato la presenza di questa coppia aggiunse: "Oggi si vogliono bene, domani si lasciano".

Ormai è entrato nel pensiero comune quello di non avere fiducia in una costruzione bella, serena e gioiosa di una vita familiare. Forse si vedono troppi fallimenti e spesso ci si arrende all'inevitabile. Noi cristiani, figli di Dio, non dobbiamo arrenderci, meglio, non possiamo arrenderci perché sappiamo che Dio, nostro Padre, è sempre all'opera per raddrizzare le nostre vite storte e salvare i nostri fallimenti. Ad una coppia che mi chiedeva come superare le difficoltà della vita matrimoniale ho risposto: "in qualsiasi momento della vostra vita sappiate ascoltare ciò che Gesù dice al vostro cuore".

"In qualsiasi momento...". Quando ci si sposa si dice: "Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...". La vita non è fatta solamente di gioia e di salute ma anche di momenti difficili, dolorosi ed anche fallimentari. Penso siano questi ultimi i momenti più costruttivi della vita. Mi sembra che per Gesù sia stato proprio così: Il momento del più grande fallimento, la Croce, ha saputo trasformarlo nel gesto del più grande amore.

"Della vostra vita..." Vorrei sottolineare la parola "vita". Tante volte ho l'impressione che non si ha la piena consapevolezza o coscienza del valore di questo bene unico che Dio ci ha dato. Invece di prendere le cose sul serio ci giochiamo sopra non più consapevoli di una responsabilità di cui dobbiamo rendere conto.

"Sappiate ascoltare...". C'è sempre tanta fretta, abbiamo tante cose da fare. Non si trova più il tempo di parlarsi ed anche di ascoltarsi: mi piace la proposta del "sedersi" uno di qua e l'altra di là del tavolo, mezz'ora la settimana, per dirsi chiaramente in faccia tutto quello che si ha dentro. O magari, andando al centro commerciale, fermarsi a sorseggiare un caffè, dopo la spesa.

Una coppia mi ha confidato che quel tempo del caffè è durato due ore; finalmente si erano decisi a parlarsi, ascoltarsi e capirsi: si è salvato un matrimonio. "Ciò che Gesù dice...". Io penso che l'esperto più grande delle cause matrimoniali sia il Signore Gesù. È Lui che ci ha insegnato come vivere e come amare. Il suo insegnamento di amare vale per qualsiasi tipo di vita matrimoniale, religiosa, sacerdotale... Quando suggerisco a

qualcuno un episodio del Vangelo, una frase di Gesù da meditare e su cui confrontarsi mi sento spesso rispondere: "Non ci avevo mai pensato". Sarebbe bello che la coppia, la famiglia prendessero in mano un po' di più la Parola del Signore, troverebbero tante attenzioni, tenerezze, delicatezze di Gesù che vuole un gran bene a ciascuno di noi.

"Al vostro cuore...". Ho trovato questa frase: "Tra il dire e il fare non c'è di mezzo il mare, ma il cuore".

Una parola che uso spesso è "misericordia". E' composta da due parole semplici: miseria e cuore. La nostra miseria e il cuore di Dio, l'incontro tra la nostra fragilità e la Sua tenerezza. E' la misericordia che converte il nostro cuore, è lo scoprire quanto siamo amati, senza giudizio, senza condizioni, che ci rovescia la vita come un guanto. (P. Curtaz)

Mi piacerebbe che la gentile signora che mi precedeva nella fila, magari dopo aver letto questi semplici pensieri, possa dire: "Guardi quei due come si vogliono bene, tra vent'anni saranno qui a dirci come è grande e affascinante il volersi bene, segno dell'amore di Dio".

Don Giovanni



## DIVENTARE SANTI

**D**a noi, nell'ultimo incontro del corso di preparazione alla celebrazione del Matrimonio Cristiano si parla di santità matrimoniale. E' sempre un argomento difficile da far digerire quasi che la santità sia una forma di ascetismo anacronistico riservato a monaci, monache o personaggi pieni di capacità miracolistiche.

Tutto diventa più interessante quando, portando qualche esempio, ci si accorge che la santità a cui gli sposi sono chiamati è quel volersi bene che loro sentono come la cosa più bella per vivere bene il loro affetto e per realizzare il progetto d'amore che hanno nel cuore. Personalmente, avendola conosciuta, porto l'esempio della santa Gianna Beretta Molla.

Ci sono altre testimonianze che possono aiutarci a scoprire e a vivere questa particolare vocazione matrimoniale che la liturgia chiama "nuova via della loro santificazione".

È capitato proprio nei giorni scorsi. Nella parrocchia di S. Carlo abbiamo accolto le reliquie di due beati sposi francesi: Zelia e

Luigi Martin. È una delle pochissime coppie che la chiesa ha riconosciuto in questo grado di santità.

Non c'è stato un grande afflusso di gente. Belle però le celebrazioni serali con i sacerdoti della città, con le famiglie e le coppie di fidanzati.

Sono rimasto ben impressionato dalle parole di Padre Antonio Sangalli che accompagnava la peregrinatio di queste reliquie.

....La beatificazione dei coniugi Martin ci ricorda con forza che la santità è compatibile con una vita ordinaria. I Martin hanno vissuto una vita molto semplice: sono stati contenti di allevare le loro cinque figlie e di lavorare per garantire loro un futuro. Non prevedevano in alcun modo che tutte diventassero religiose. Hanno sofferto, come molti genitori, per il carattere difficile di una loro figlia.

Zelia morì a quasi 46 anni di cancro al seno e Luigi trascorse più di tre anni in un ospedale psichiatrico. Sì, la santità può fiorire anche in una famiglia dove il padre perde la testa.

....Avevano messo alla base del loro cammino spirituale il comandamento di "amare Dio con tutto il cuore..." e la consapevolezza che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio". Ed erano pienamente convinti della continua presenza di Dio nella loro vita, una presenza chiamata provvidenza.

Quando la morte portò via uno dei loro bambini, lo strazio non impedì a Luigi e Zelia di riconoscere in questa terribile prova "la santa volontà di Dio". Alla fine della sua vita Zelia accettò di recarsi in pellegrinaggio a Lourdes: "Se non sarò guarita- scrisse - cercherò di cantare lo stesso al ritorno".

....Anche loro si sentivano peccatori. Per questo si confessavano regolarmente e riconoscevano i loro fallimenti. Il 26 febbraio 1876, un anno e mezzo prima di morire, Zelia scriveva alla figlia Paolina: "Anch'io vorrei farmi santa ma non so da che parte cominciare; c'è tanto da fare che mi limito al desiderio. Dico spesso durante la giornata: "Mio Dio, come vorrei essere santa!". Poi non compio le opere! Tuttavia è tempo che mi ci metta".

Messa quotidiana, preghiera in casa, impegno serio nel lavoro, clima di gioia, coraggio nelle tribolazioni, solidarietà con i poveri,

apostolato: possono essere queste, sinteticamente, le caratteristiche della famiglia Martin; una famiglia che incarna un modello di cui oggi si avverte più che mai la necessità.

Uno degli insegnamenti del Concilio Vaticano II dice: “La santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano”.

Don Giovanni

TESTI  
DON GIOVANNI OLGIATI

GRAFICA  
SERENO BARLASSINA

OPERE  
VINCENT VAN GOGH  
(Zundert, 30 marzo 1853 – Auvers-sur-Oise, 29 luglio 1890)

***SAN CARLO  
IV AGOSTO MMXII***

***FESTA DI SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY***